

CXXVI.

2^a TORNATA DI VENERDI 22 MAGGIO 1896

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari:

Nomina di un commissario (CONTI) . . . Pag. 4528

Relazione (Presentazione):

Cassa depositi e prestiti (SANGUINETTI) . . . 4567

Disegno di legge (Seguito della discussione) . . 4539

Bilancio della guerra:

Oratori:

BARZILAI 4569

BORSARELLI 4544

CASALE 4567-70

DE NICOLÒ 4549-64

GRANDI, *relatore* 4551-69

MAZZA 4565-70

PICARDI 4540-64

RAMPOLDI 4548

RICOTTI, *ministro della guerra* 4555-69

ROSSI RODOLFO 4566

SANTINI 4547

Interrogazioni:

Agrumi:

Oratori:

FULCI N. 4528

GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura e commercio* 4528

Personale del Demanio:

Oratori:

ARCOLEO, *sotto-segretario di Stato per le finanze* 4529

SANGUINETTI 4530

Servitù militari:

Oratori:

CALLERI 4531

RICOTTI, *ministro della guerra* 4531

Censimento:

Oratori:

DI RUDINI, *presidente del Consiglio* . . . Pag. 4531

MARINELLI 4531

RZZETTI 4531

VALLI E. 4533

Trecciaiole di Brozzi:

Oratori:

COSTA ANDREA 4571-72

DI RUDINI, *presidente del Consiglio* . . . 4572-73

Osservazioni sull'ordine del giorno:

Oratori:

DI RUDINI, *presidente del Consiglio* . . . 4571

IMBRIANI 4571

PANTANO 4571

Proposta di legge (Scolgimento) 4535

Adulterazione di vini:

Oratori:

GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura e commercio* 4536

PAPA 4535

Verificazione di poteri 4536

La seduta comincia alle 14.5.

Borgatta, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Pais Serra, di giorni 4; Frascara, di 3; Orsini Baroni, di 3; Matteini, di 15; Gemma, di 15; Camera, di 8. Per ufficio pubblico, gli onorevoli: Peroni, di giorni 4; Ferracciù, di 10.

(Sono conceduti).

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. Dal Ministero dell'interno è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

« In osservanza delle disposizioni dell'articolo 268 della vigente legge comunale e provinciale, trasmetto a cotesto onorevole ufficio di Presidenza gli elenchi dei Regi decreti di scioglimenti dei Consigli comunali e di quelli di proroga dei poteri dei regi Commissari straordinari emanati durante il 1° trimestre del corrente anno, nonchè le relative copie delle Relazioni a S. M. il Re che accompagnano i decreti stessi. »

Firmato: *Il ministro* DI RUDINI.

Dichiaro che in seguito al mandato avuto dalla Camera, ho completato la commissione per le ferrovie economiche e tranvai con la nomina dell'onorevole Conti.

Interrogazioni.

Presidente. Passiamo ora alle interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Fulci Nicolò e Bonajuto al ministro di agricoltura e commercio « sui mezzi che intenderà adottare perchè sia facilitata la esportazione degli agrumi. »

Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio. Gli onorevoli Fulci e Bonajuto mi interrogano sopra l'azione del Governo circa il commercio di esportazione degli agrumi.

Io credo che il Governo non abbia mancato al compito suo in questo argomento.

Nel trattato di commercio con l'Austria potè ottenere l'esenzione, nel trattato di commercio con la Svizzera la riduzione del dazio a due lire, nel trattato di commercio con la Germania la riduzione del dazio a quattro marchi.

Con opportune trattative con gli Stati Uniti d'America, che consumano quasi la metà delle nostre esportazioni, potè ottenere che si mantenesse il dazio antico, malgrado la politica protezionista che è stata inaugurata in quel paese.

Nè a questo si è limitata l'azione del Governo. Mercè l'ufficio d'informazioni commerciali che esiste e funziona da circa due anni nel Ministero di agricoltura, si è fatto quanto si poteva per agevolare la nostra esportazione dando ai produttori nazionali tutte le notizie occorrenti per facilitare i loro

scambi, e per acquistare nuovi mercati. Adesso poi è allo studio la questione della riduzione delle tariffe ferroviarie all'oggetto di facilitare anche la esportazione degli agrumi per via di terra.

I fatti dimostrano che l'azione del Governo non è stata priva di risultati, perchè da cinque anni a questa parte l'esportazione è andata continuamente crescendo, come risulta dalle seguenti cifre:

Anno 1891	quintali	1,351,690
» 1892	»	1,704,628
» 1893	»	1,978,134
» 1894	»	2,148,011
» 1895	»	2,206,870

Siamo passati nel quinquennio ultimo da una esportazione di quintali 1,350,000 ad una esportazione di quintali 2,206,000.

Queste notizie e questi numeri dimostrano che l'azione del Governo, per quanto dipendeva da lui, è stata efficace.

Ha fatto tutto quel che poteva e doveva fare? Ha finito il compito suo?

Io a questa domanda rispondo di no. Tutto quello che si potrà fare per agevolare anche maggiormente questo importantissimo ramo di esportazione noi lo faremo: e agli onorevoli interroganti dichiaro che dei suggerimenti che essi potranno darmi in questo argomento io farò tesoro e ne trarrò eccitamento e norma per l'azione futura del Governo.

Presidente. L'onorevole Fulci Nicolò ha facoltà di parlare.

Fulci Nicolò. Io ringrazio l'onorevole ministro dell'agricoltura per l'interesse che prende al prodotto agrumario. Ho fatto questa interrogazione perchè sono gli agrumi uno dei principali prodotti della Sicilia al cui miglioramento pare il Governo prenda tanto interesse e pare animato dalle migliori intenzioni.

La mia interrogazione era diretta ad eccitare il Ministero di agricoltura a far sì che la nostra esportazione in Russia possa avere quel favore che le nostre popolazioni giustamente sperano.

Io desidero, come pure i miei colleghi appartenenti alla Sicilia ed alla bassa Calabria, che il Ministero non lasci intentato nessun mezzo, perchè i nostri prodotti agrumarii possano andare in Russia; perchè noi riteniamo che quello solo sia lo sfogo che possa portare un grandissimo vantaggio alla maggior parte

di quelle Provincie nelle quali il prodotto agrumario è così ricco.

Non darò suggerimenti al Governo, ma mi permetterò per l'avvenire di fargli qualche preghiera che servirà a rialzare questo prodotto per modo che esso abbia realmente quella facilità d'esportazione che si desidera.

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Aguglia, ma d'accordo col sotto-segretario di Stato per l'interno, la sua interrogazione viene differita.

Viene quindi l'interrogazione dell'onorevole Sanguinetti al ministro delle finanze per sapere « se, viste le gravi ingiustizie cui diedero luogo, ed i lamenti che suscitavano nel personale esecutivo della amministrazione del Demanio e delle tasse sugli affari, le disposizioni contenute nei Decreti Reali del 12 novembre 1895, intenda revocare i Decreti stessi, sostituendoli con norme più eque, più giuste e più consone ai diritti acquisiti »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per le finanze. L'interrogazione dell'onorevole Sanguinetti si riferisce a due cose, cioè all'intenzione che abbia il ministro di revocare il decreto del 12 novembre 1895, e ad alcuni inconvenienti che sono derivati dalla sua applicazione durante questo breve periodo di esperimento. Risponderò brevemente, limitandomi all'argomento odierno del personale nel ramo Demanio e tasse, perchè la questione delle liste di merito alla quale in parte si collega, è delicata e complessa.

La risolveremo e in modo definitivo. La esperienza ha dimostrato che i provvedimenti fallirono, in gran parte all'intenzione della cessata Amministrazione.

Quanto al decreto 12 novembre 1895 conterrà l'onorevole Sanguinetti, che esso è informato ad un criterio razionale perchè si è inteso sostituire alla facoltà di ispezionarle che poteva essere spesso arbitrio, norme organiche che non potessero essere mutate dalla volontà dei singoli ministri.

Ma alla domanda dell'onorevole Sanguinetti, se il ministro intende revocare il decreto, non si potrebbe rispondere recisamente oggi perchè siamo in un periodo di esperimento, che corre dal 12 novembre a questa parte. Egli, così esperto di cose economiche e finanziarie comprende benissimo come, soprattutto in materia di regolamenti am-

ministrativi, occorra osservare gradatamente tutte le varie fasi dell'applicazione, affinchè non si sostituisca un decreto ad un altro per facile virtù di novità; chè il mutamento intempestivo, può portare inconvenienti maggiori.

Certo, varie dissonanze sono state avvertite nella pratica: ma l'onorevole interrogante converrà, che bisognava porre rimedio ad uno stato di cose insostenibile.

Basta notare che 1125 ricevitori del registro, ad esempio, non avevano alcuna classificazione ed il ministro poteva con semplice criterio fotografico e meccanico migliorare la loro condizione o deteriorarla. Cosicchè la classificazione, che è base e sostrato della riforma apportata dal decreto 12 novembre, era un rimedio indispensabile.

Rispetto poi all'applicazione, era naturale ed ovvio che tanto sia in rapporto ai ricevitori del registro, che in rapporto agli ispettori demaniali avvenissero non poche spropriazioni che non direi ingiustizie, in quantochè il decreto fissò (ed è discutibile il metodo) come punto di partenza lo stato di fatto. Certo era molto difficile il sostituire un altro criterio d'un tratto; perchè in amministrazione non si possono applicare delle norme astratte e categoriche, ma d'altra parte è ben vero che lo stato di fatto, siccome risentiva di arbitri anteriori, veniva a consolidare gli inconvenienti, che il decreto avrebbe dovuto evitare secondo lo intendimento del suo autore.

Cosicchè per questa parte l'onorevole interrogante può essere sicuro, che il ministro sta studiando il modo per ottemperare con modificazioni più o meno sostanziali a quelle disposizioni che abbiano prodotto tali dissonanze.

Quanto alla revoca dei decreti aspetterò di sentire qualche osservazione dell'onorevole interrogante, per dichiarare se sia più giusto, più equo e più pratico di venire ad una radicale riforma o a parziali modificazioni.

Non è buon sistema innovare a ogni tratto, specialmente quando si può colmare qualche lacuna. Qui, ripeto, il principio era buono; fallì lo sviluppo e l'applicazione perchè si fu indotti da criteri empirici, consolidando una condizione di cose e di persone, non regolata da legge o da decreti, ma da facoltà ministeriali. È bene per altro osservare che lo stesso decreto 12 novembre 1895 offre margine a riparare agl'intendimenti più accentuati nella

pratica. Cosicché invece di sostituire un nuovo decreto ad un altro, si può modificare questo in qualche parte.

Ad esempio, nell'articolo 3° lo stesso decreto accenna che questa classificazione può variarsi dopo un triennio e anche in un tempo minore. Cosicché si ha il modo di poter semplificare la classificazione e di ovviare a molti inconvenienti. E qui mi fermo per non eccedere sul tempo e sull'argomento.

Presidente. L'onorevole Sanguinetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto o no della risposta dell'onorevole ministro.

Sanguinetti. Io devo rendere anzi tutto omaggio al concetto al quale furono ispirati i Decreti Reali del novembre 1895.

Il ministro delle finanze del tempo si era proposto di prefiggere all'amministrazione determinati criteri nelle promozioni ai ricevitori del registro ed agli ispettori e vice-ispettori demaniali. Giusto il concetto e lo devole lo scopo; ne do lode perciò al ministro d'allora, l'onorevole Boselli. Ma nell'atto pratico è avvenuto tutto l'opposto.

È avvenuto che i decreti del novembre hanno dato luogo, nella loro attuazione, alle più grandi ingiustizie ed hanno seminato fra gli impiegati dell'amministrazione del registro e delle tasse sugli affari un malcontento generale, il quale non può a meno di ripercuotersi sul buon andamento dell'amministrazione stessa.

Ecco quello che è succeduto: cito, senza far nomi, fatti che sono specifici ed eloquenti.

Vi hanno dei ricevitori del registro, che coprono, di prima nomina, uffici classificati di 6^a o 7^a classe ed i quali, al momento della emanazione dei decreti, occupavano uffici dell'ultima classe. Ciò pare inconcepibile. Eppure si verificò. E perchè si verificò? Perchè i decreti del novembre hanno fatto la classificazione degli uffici di registro esclusivamente in base al reddito lordo o netto, senza tener conto di altri coefficienti che pure non si sarebbero dovuti trascurare, come ad esempio, certe speciali attribuzioni che vanno di mano in mano scomparendo, come la vendita dei beni demaniali e di quelli ecclesiastici; inoltre non si tenne conto della regione, delle provincie, della lontananza dalla ferrovia, e via dicendo.

Ora, senta l'onorevole sotto-segretario di Stato, quei decreti hanno prodotto questi effetti: che ricevitori del registro con 5 o 6

anni di servizio, si trovano in classi superiori, mentre ricevitori del registro, che pure furono compresi nelle liste di merito per lo avanzamento, con quindici o venti anni e più di servizio si trovano in classi inferiori.

Tutto questo evidentemente non va, e bisogna rimediare.

Io ammetto, fino ad un certo punto, la classificazione come fu fatta; ma per far giustizia a tutti, o bisognava compierla con criteri diversi, oppure evitare, prima di attuare quella classificazione, agl'inconvenienti a cui ho accennato; mettere, cioè, ciascuno a posto, tenendo conto dell'anzianità ed anche del merito, eppoi attuare la nuova classificazione.

Ma poi uno dei più grandi inconvenienti è questo: la carriera degl'ispettori e vice-ispettori demaniali fu totalmente rovinata, e lo fu per disposizione di quell'articolo che stabilisce che un ispettore demaniale non può passare nella carriera contabile se non in uffici che abbiano un emolumento eguale allo stipendio ond'è provvisto.

A questo modo la promiscuità della carriera, che pure è sancita dai decreti del novembre, diventa un'illusione.

Un ispettore con 3,000 lire e con 10 o 15 anni di servizio, può solamente passare ad un ufficio di registro che abbia 3,000 lire di aggio. Evidentemente dovrebbe tornare indietro; pur avendo coperto un ufficio superiore, si troverebbe assai più indietro, nella carriera, di coloro che percorsero la carriera contabile. E quindi la promiscuità di carriera non è più possibile; perchè non è più possibile il passaggio a ricevitori degl'ispettori e vice-ispettori demaniali, che sono poi la parte di quella amministrazione che rende segnalati servizi.

E io ricordo che il conte di Cavour, il quale si occupava di tutti i rami dell'amministrazione, diceva nel Parlamento Subalpino che l'opera di un ricevitore demaniale è proficua allo Stato e fa entrare nelle casse dello Stato parecchie decine di migliaia di lire. Ora si può trattare questo personale nel modo con cui è trattato (contrariamente alla volontà del ministro, lo ammetto) dai citati decreti? E poi c'è un'altra osservazione.

Presidente. Ma, onorevole Sanguinetti, finisca.

Sanguinetti. Siccome l'onorevole ministro mi ha chiesto alcune spiegazioni prima di

pronunziarsi, l'onorevole presidente comprenderà che è cortesia darle; e mi affretterò a concludere per non eccedere i cinque minuti di tempo che mi sono accordati.

Non mi diffondo su questo concetto dei decreti del novembre; guardi solo il ministro se non abbiano dato o non possano dar luogo a gravi ingiustizie; e se quindi non finiscano per contraddire a quei principî di giustizia che erano nella mente dell'onorevole Bosselli.

Io mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato e spero che la materia sarà studiata con serietà, e si sanciranno disposizioni giuste ed eque che salvaguardino tutti i diritti e soddisfino la giusta aspettativa di una benemerita classe d'impiegati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra per rispondere all'interrogazione degli onorevoli Calleri, Ottavi, Calvi e Farinet per sapere « se non intenda presentare proposte di modificazioni alla legge 19 ottobre 1859 sulle servitù militari, in modo da diminuire i gravissimi danni che, senza vantaggio pubblico, esse arrecano alle proprietà private. »

Ricotti, ministro della guerra. La legge delle servitù militari data dal 1859 e molte volte, specialmente negli ultimi venti anni, si sono presentati progetti per modificarla sostanzialmente; ma essi non sono mai riusciti a giungere in porto. È giusto che la questione sia una volta risolta; ma non mi sarebbe possibile, in questo scorcio di Sessione, di studiarla nuovamente, e di presentarvi un relativo disegno di modificazioni; però, mi riservo di farlo alla riapertura della Camera, dopo il novembre, se sarò ancora ministro.

Presidente. Onorevole Calleri,...

Calleri. Ringrazio l'onorevole ministro della promessa formale che mi ha fatto, di presentare un apposito disegno di legge per modificare l'attuale sulle servitù militari.

La sua promessa mi dispensa dall'espone le considerazioni che avevo in animo di manifestare alla Camera. Considerazioni riferentisi specialmente alla città di Casale, che ha un'importanza minima dal punto di vista militare per la sua posizione topografica, tanto vero, che essa è sprovvista di qualsiasi materiale da guerra, e ne ha ben poco.

Questo dimostra che non c'è proprio la necessità di mantenere le servitù militari at-

torno alla città di Casale le quali, mentre a nulla giovarono per la difesa della patria, arrecano gravissimi danni alle proprietà private.

In conseguenza, prendo atto delle dichiarazioni del ministro e lo ringrazio. Sono certo che le promesse verranno mantenute, e spero che quanto prima verranno tradotte in atto.

Presidente. L'onorevole Rizzetti ha chiesto d'interrogare il presidente del Consiglio ed il ministro di agricoltura e commercio « per sapere se intendano provvedere al censimento generale della popolazione del Regno, e ciò a termini della legge 20 giugno 1871, n. 297 (serie 2ª). »

Sopra questo argomento sonvi pure le interrogazioni degli onorevoli Valli Eugenio e Marinelli.

Onorevole presidente del Consiglio...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Il Governo non può non riconoscere che il censimento è stato per troppo lungo tempo ritardato, ed io, che ho la prima responsabilità di questo ritardo, ho piacere di accettarla tutta intera, ma nel tempo stesso di riconoscere che si avvicina il tempo in cui il censimento s'impone come necessità assoluta. Quindi il Governo non tarderà molto a presentare un disegno di legge al Parlamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzetti.

Rizzetti. Anzitutto son grato al capo del Governo, che ha voluto egli stesso rispondere alla mia interrogazione. Però io debbo dire con mio vivo rincrescimento che non posso appagarmi della risposta ch'egli m'ha data.

In primo luogo io non credo che a questo scopo vi sia il bisogno di presentare un apposito disegno di legge, inquantochè qui si tratta...

Voce. Ci vogliono i danari.

Rizzetti. Parleremo dopo dei danari... qui si tratta puramente e semplicemente della osservanza e dell'applicazione della legge. Abbiamo la legge del 20 gennaio 1871, la quale all'articolo 1º dice testualmente: « Il censimento generale della popolazione si compie ogni decennio in tutti i Comuni del Regno. »

Voce. E i fondi?

Rizzetti. Parleremo dopo della spesa. Il censimento della popolazione del Regno è un servizio pubblico al quale il Governo deve pensare come pensa a tutti gli altri servizi pubblici.

Ora se io ho interrogato essenzialmente anche il presidente del Consiglio, ciò feci per le considerazioni politiche che a parer mio si annettono a codesta questione. L'osservanza e l'applicazione della legge dev'essere un metodo di Governo, dal quale metodo nessun Governo deve mai dipartirsi a nessun titolo e per nessuna ragione. Ecco la ragione politica della mia interrogazione.

Ed ora veniamo ad altre considerazioni d'indole amministrativa e d'indole economica. Ho detto d'indole amministrativa: io credo che vi sieno nel nostro congegno amministrativo almeno 20 o più leggi, le quali hanno la loro applicazione a base del numero della popolazione rispettiva sia dei Comuni, che dei Circondari e delle Provincie. Ora: quando si sta 15 anni senza compiere il censimento del Regno, come ora è avvenuto, è indubbio che queste leggi non possono essere applicate colla correttezza e colla precisione, e coll'effetto utile come avverrebbe se vi fosse per base il censimento generale della popolazione del Regno, fatto di recente.

Ed ora passiamo alle considerazioni d'indole economica, che, per me, sono le più gravi.

Noi abbiamo appena compiuta la nostra rivoluzione politica, ed appena iniziata la nostra rivoluzione economico-finanziaria.

Ora se noi non eseguiamo, almeno almeno, ogni dieci anni il censimento della popolazione del Regno, il quale implica anche una revisione generale dello stato delle nostre industrie, del nostro commercio, della produzione agricola, delle professioni, dell'emigrazione, ed in sostanza di tutto quello che costituisce la vera vita pubblica economica del paese, come possiamo noi avere gl'indizi precisi per governare, per fare le leggi, e per procedere in una buona amministrazione dello Stato?

Io lascio giudici di ciò quanti miei colleghi sono qui assai più valenti di me nella materia.

Onde io mi riassumo, dicendo: che considerazioni d'indole politica, d'indole amministrativa ed economica, s'impongono assolutamente perchè il censimento del Regno si faccia immediatamente, ed io fisserei fin da ora che dovesse farsi in guisa ad avere effetto nel 1897.

Ed ora una parola circa al metodo, all'epoca ed alla spesa.

Cominciamo dall'epoca.

Sull'epoca fu molto discusso, se il censimento si debba fare il 31 dicembre, oppure in un'altra epoca dell'anno.

Di Rudini, presidente del Consiglio. È meglio un'altra epoca.

Rizzetti. La questione è molto discussa. Io proporrei di farlo il 31 marzo, che è il momento in cui l'attività della vita pubblica è più intensa, in cui ognuno è alla sua residenza abituale. Salvo a tener conto delle ferie pasquali, ed evitare che il censimento si compia in quel periodo.

Ma questa quistione io la lascio al giudizio del Governo.

In quanto al metodo, abbiamo le anagrafi le quali, sì e no, sono messe a giorno in quanto riflette il movimento della popolazione. In ogni caso, noi, per l'innumerabile numero di Comuni di cui è costituito il nostro Stato, possiamo far capo ai segretari comunali, e ciò almeno per i tre quarti dei Comuni del Regno, ed è ragionevole supporre che per mezzo di loro, e mediante una piccola gratificazione da corrisondersi ad essi, si potrà avere una sufficientemente esatta constatazione dello stato della popolazione dei singoli Comuni.

Ed ora trattiamo finalmente della spesa.

Dai calcoli che si sono fatti, con 800,000 lire, al più, questo censimento si può eseguire.

Per me sta invece, che, coi progressi che si sono verificati nei congegni di statistica, e nei metodi ad essa applicati, e ciò specialmente per opera di chi sta a capo di questo importante servizio, cioè del commendatore Bodio, che io cito qui a titolo di onore, questo censimento si può eseguire con una somma forse inferiore alle 800,000 lire; ma anche pure ammettendo che questa somma sia assolutamente necessaria, io dico: che una volta che fosse fissata l'operazione del censimento al 31 marzo, si potrebbe agevolmente dividere la somma medesima in due esercizi, e non mi pare che ciò sarebbe un onere tale pel bilancio, da doverci spaventare e da doverci arrestare di fronte a questa impellente necessità. E poi per pensare al futuro, se il censimento si dovrà fare ogni 10 anni, io proporrei di stanziare per l'avvenire in bilancio una somma annua di 80,000 lire, od anche solo di 60,000 o 70,000, e così in capo ai 10 anni ci troveremo con tutta la somma pronta senza aver perturbati i bilanci eccessivamente.

Concludo, che il presidente del Consiglio con la sua risposta non mi ha interamente soddisfatto, e che quindi, o il Governo prende impegno formale di fare questo censimento nel 1897, o in caso contrario, io mi riservo di cambiare in interpellanza la mia interrogazione, ovvero presentare una mozione alla Camera, ed inoltre mi varrò di tutti quei mezzi che sono a mia disposizione, come rappresentante della nazione, per reclamare e provvedere a che la legge sia, come di diritto, rigorosamente rispettata ed applicata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valli Eugenio.

Valli Eugenio. Aggiungerò due sole parole a quelle dette dall'onorevole Rizzetti.

Non dubito punto della ferma volontà dell'onorevole presidente del Consiglio di mettere in pratica quanto ha dichiarato. Egli conosce intimamente, e molto meglio di me, le imprescindibili necessità della conoscenza numerica degli abitanti del Regno.

Voglio anzi ricordare un antecedente tanto al ministro come alla Camera. Il 4 marzo 1891, sotto il primo Ministero presieduto dall'onorevole Di Rudinì, l'onorevole Ferdinando Martini interrogava l'onorevole ministro Chimirri « se intendeva di presentare il disegno di legge per il censimento, da farsi nel dicembre dello stesso anno »; e l'onorevole Chimirri dichiarò quanto segue:

« Posso assicurare l'onorevole Martini che io presenterò i provvedimenti pel censimento tra qualche giorno. »

Di questo qualche giorno, noi, dal 4 marzo 1891, stiamo qui ancora in aspettazione.

L'onorevole presidente del Consiglio, come diceva, sa come il censimento presenti delle necessità imprescindibili.

Io ho qui davanti a me un elenco o specchietto, il quale, da solo, dimostra che ci sono ventuna fra leggi e regolamenti del Regno d'Italia, le quali, senza il censimento, non possono essere applicate. Ne accennerò alcune e le allego tutte.

Elenco delle leggi regolamenti che richiedono per la loro applicazione la conoscenza del numero degli abitanti dei Comuni.

Leggi 20 marzo 1875, n. 2248, e 23 dicembre 1888, sulla tutela della sicurezza pubblica, Allegato B. — Art. 2.

Legge sui giurati, 8 giugno 1874, n. 1937. — Art. 2, 14, 21.

Legge sulla circoscrizione giudiziaria (data), n. 6702, serie 3^a, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 1° aprile 1890. — Art. 2.

Testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con Regio Decreto 10 febbraio 1889, n. 5921, serie 3^a. — Art. 13, 14, 16, 17, 18, 21, 123, 136, 183, 209, 228.

Regolamento per l'esecuzione della legge sull'amministrazione comunale e provinciale, approvato con Regio Decreto 10 giugno 1889, n. 6107. — Art. 75, 86.

Legge elettorale politica, 22 gennaio 1882, n. 593, serie 3^a. — Art. 3, 46, 47.

Legge sulle Opere pie 17 luglio 1890, numero 6972, serie 3^a, articoli 51, 56 e 59.

Legge per la tutela della igiene e della sanità pubblica, 22 dicembre 1888, n. 5849, serie 3^a, articoli 3 e 8.

Regolamento per l'applicazione della legge sulla tutela della igiene e della sanità pubblica approvato con Regio Decreto 9 ottobre 1889, n. 6442, serie 3^a, articoli 37, 38, 39 e 102.

Legge sulla pubblica istruzione, 13 novembre 1859, articoli 195, 200 e 321.

Legge sull'istruzione obbligatoria, 15 luglio 1877, n. 3961, articolo 9.

Regolamento unico per l'istruzione elementare approvato con Regio Decreto numero 5292, anno 1888, articoli 8, 9, 21, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 115, 116, 117, 128 e 129.

Legge sulle opere pubbliche 20 marzo 1865, n. 2248, allegato E, articolo 42.

Legge sull'espropriazione per utilità pubblica, 25 giugno 1865, n. 2359, articolo 86.

Legge sulle strade comunali obbligatorie, 30 agosto 1868.

Legge sul dazio consumo, 28 giugno 1866, n. 3018, articolo 3.

Legge sulle privative erariali, 15 giugno 1865, n. 2397, articolo 17.

Regolamento per i sali e tabacchi approvato con Regio Decreto 14 luglio 1887, numero 4809, articolo 114.

Legge doganale approvata con Regio Decreto 8 settembre 1889, n. 6387, articolo 82.

Legge sui redditi della ricchezza mobile, testo unico approvato con Regio Decreto 24 agosto 1877, n. 4021, serie 2^a, articolo 42.

Legge pel Monte delle pensioni per gli insegnanti nelle scuole pubbliche elementari, n. 5858, serie 3^a, articolo 3.

Basterebbe questo solo fatto per dimostrare

la necessità e l'urgenza di rinnovare il censimento generale della popolazione, a distanza di 15 anni, come siamo, dall'ultimo censimento eseguito.

Ricordo poi che l'onorevole Di Rudini, nei primordi del suo antecedente Ministero, scrisse una lettera al Consiglio di Stato, eccitandolo a fornirgli opportuni suggerimenti per un complesso di riforme amministrative, giudicate essenziali da tutta la nazione. Ed egli sa come quella sua iniziativa abbia avuto il plauso di ognuno.

Che n'è avvenuto? Che n'ha saputo lui? Forse, niente. Che n'ha saputo il paese? Meno ancora, cioè assolutamente nulla.

Ebbene: una volta usciti, più o meno dolorosamente, dal guaio africano, una volta che il bilancio dello Stato sarà messo sopra una via abbastanza buona, una serie di riforme sarà assolutamente indispensabile.

Ma come sarà possibile al Governo accingersi a queste riforme, senza avere il dato fondamentale del censimento?

Io faccio una vivissima preghiera al Governo affinché, con una nota di variazione, si stabiliscano sul bilancio lire 80,000 annue costanti per fare il censimento, altrimenti noi ci troveremo di fronte agli altri Stati in una condizione di umiliante inferiorità, anche per questo riguardo. Il censimento è voluto da motivi economici e morali di primo ordine. Senza di questo, facciamo una pessima figura davanti a tutto il mondo civile.

Io spero che anche il ministro del tesoro, onorevole Colombo (che io vedo presente), vorrà consentire in queste mie idee, che rispondono ad una imprescindibile necessità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marinelli per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Marinelli. Dopo quanto hanno detto gli onorevoli Rizzetti e Valli, ben poco rimane a me da spigolare in questo campo. Farò quindi brevissime osservazioni.

Mi è parso di intravedere che l'eccezione principale mossa dall'onorevole presidente del Consiglio alle interrogazioni da noi presentate è stata quella della spesa. Ora, non soltanto i miei due amici hanno potuto dimostrare che la spesa si riduce a ben poco, ma credo poter soggiungere ch'essa molto probabilmente si ridurrà a nulla, se riflettiamo che una di quelle molte leggi (e veramente ammontano a 31) che hanno per loro fonda-

mento questa operazione del censimento, cioè quella che si riferisce al dazio consumo, applicata coi nuovi dati del censimento che si andrebbe a compiere, basterebbe a far ritornare nelle casse dello Stato, ben più delle 80 mila lire annue, ammontare della spesa annua che si dovrebbe sostenere per il censimento medesimo; perchè, com'è noto, la legge del 1866 stabilisce una divisione dei Comuni in classi...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ci sono le convenzioni.

Marinelli. Le convenzioni coi Comuni non sono eterne...

Di Rudini, presidente del Consiglio. C'è il consolidamento per 10 anni.

Marinelli. ... e poi l'articolo 11 della legge 8 agosto 1895 consente i passaggi di classe e di categoria anche nel periodo di tale decennio; e, ripeto, questo basterebbe a far tornare nelle casse dello Stato la somma eventualmente spesa per il censimento.

Debbo poi soggiungere che questa omissione del censimento io la considero come una ccsa molto grave, come una specie di fallimento morale. Io non ho mai visto (salvo la Spagna) nessuno Stato, neanche quelli che curano meglio l'economia rigorosa, come, per esempio, la Svizzera, sospenderne l'esecuzione. Essa, che conta una popolazione dieci volte minore della italiana, pure spende per il censimento mezzo milione di lire ogni decennio. Gli Stati-Uniti spendono 45 milioni, cioè, 9 milioni di dollari.

È vero che gli Stati-Uniti vi comprendono altre ricerche e specialmente industriali che noi non facciamo; ma ciò vuol dire anche che essi trovano in queste stesse ricerche un altro elemento di vantaggio e di ricchezza.

Soggiungo ancora che l'Italia, più d'ogni altro paese, ha bisogno di fare queste ricerche, perchè si trova davanti ad una condizione demografica tale quale oggidì certamente nessun paese si trova. Alludo alla sua numerosa emigrazione. Specialmente nell'ultimo decennio, dal 1886 è andata sempre crescendo, sicchè, tenendo conto solo dei passaporti, l'emigrazione permanente ha portato fuori d'Italia dal 1881, epoca dell'ultimo censimento, non meno di 1,500,000 persone, il che vuol dire 100,000 persone all'anno.

Ora mentre noi, leggendo i dati dell'Annuario statistico, i quali sono compilati sul rapporto di aumento dal 1871 al 1881, cre-

diamo che la popolazione italiana ammonti a 31 milioni di abitanti, non possiamo esser sicuri affatto di questo numero e possiamo commettere un errore in più fors'anco d'un intero milione.

Io non posso proseguire, anche perchè i 5 minuti a me concessi sono trascorsi e le consuetudini della Camera non permettono che ci addentriamo ulteriormente nel merito di una consimile questione. Però debbo ripetere quello che hanno già detto i miei colleghi, cioè che io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta indeterminata dell'onorevole presidente del Consiglio. E tanto meno posso esserne soddisfatto in quanto ricordo che non solo nel 1891 l'onorevole Chimirri, allora ministro d'agricoltura, industria e commercio, aveva assicurato l'onorevole Martini che il censimento si sarebbe fatto poco dopo; ma che l'onorevole Cucchi, da me appoggiato, nel 1893 presentò una mozione perchè almeno allora questa doverosa operazione si fosse eseguita e anche in questo caso l'onorevole Lacava promise egli pure che nel bilancio 1894-95 sarebbe stata stanziata la somma necessaria; ma neanche allora fu mantenuta la promessa.

Io consento coll'onorevole Valli nel ritenere che basta una nota di variazione per poter inserire la spesa di 150,000 lire nel primo bilancio, di 200,000 nel secondo ed il rimanente nel terzo perchè si possa effettuare il censimento.

E, ciò detto, chiudo manifestando la speranza che l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro dell'agricoltura vorranno curare che la legge del giugno 1871 abbia il suo effetto. È impossibile ch'essi, uomini di Stato, non sieno convinti che il censimento della popolazione sia il mezzo, non dirò unico, ma certamente primo, essenziale e indispensabile per conoscere la potenzialità civile, politica, militare ed economica di un paese e che (sono le vecchie parole di Goethe) se forse i numeri non governano sempre il mondo, indubbiamente insegnano come dovrebbero essere governato.

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. Essendo trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni, procediamo nell'ordine del giorno, il quale reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato

Papa circa l'adulterazione dei vini. (*Vedi tornata del 21 corrente*).

L'onorevole Papa ha facoltà di parlare.

Papa. Io non isponderò molte parole per svolgere la proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare. Il tenore stesso degli articoli ne dimostrano chiaramente lo spirito e gli intendimenti. Ognuno sa come la produzione e lo smercio dei vini adulterati o sofisticati, o in qualsiasi modo fabbricati senza uva, in sostanza dei vini artificiali, vadano assumendo, soprattutto nelle grandi città, proporzioni addirittura allarmanti, con danno gravissimo non solo della salute pubblica, ma eziandio della produzione e del commercio dei vini genuini.

Le doglianze, a questo proposito elevate, sono infinite e continue, ed io non tedierò la Camera ricordandole. Rammenterò soltanto che già due disegni di legge contro l'adulterazione dei vini furono presentati dal Governo, e che non poterono per ragioni diverse essere discussi dalla Camera.

Intanto il male si allarga con detrimento gravissimo dell'agricoltura e del commercio interno, e delle nostre relazioni internazionali.

Dopo l'applicazione della famosa clausola sui vini, si aprivano alla enologia italiana nuovi mercati fuori del Regno; ma il beneficio che noi potevamo da ciò conseguire, venne in gran parte frustrato dalla malvagità di speculatori disonesti, che mandano all'estero vini adulterati, generando così la sfiducia nella produzione italiana, la diffidenza e il discredito per il nostro commercio.

A reprimere, per quanto è possibile, queste frodi ed a rinfrancare le speranze e i propositi degli agricoltori, mira appunto la proposta di legge, che ho presentata.

Con essa si minacciano pene severe, ma giuste e adeguate, si introducono provvedimenti, a mio parere efficaci, per colpire direttamente i fabbricatori e i venditori di vino artificiale, così nell'interno del Regno come al di fuori.

Attualmente è quasi impossibile perseguire i sofisticatori del vino portato fuori dello Stato, dove i compratori che furono ingannati, rifuggono dal querelarsi perchè non trovano del loro tornaconto sobbarcarsi alle noie ed ai dispendi di una procedura in Italia contro i contravventori; più volentieri rinun-

ziano ad ogni indennizzo, ad ogni azione di danni, ma si guardano poi dal fare più acquisti di vino in Italia. Il che torna di detrimento inestimabile alla produzione nazionale.

Ad evitare simile inconveniente, la mia proposta di legge stabilisce, che in questi casi l'autorità giudiziaria possa procedere in Italia contro gli esportatori di vino impuro, senza bisogno di querela o denuncia da parte del danneggiato o interessato.

Si stabiliscono poi disposizioni diverse e rigorose, allo scopo di pubblicare e rendere notorie le sentenze di condanna, acciocchè la perdita della riputazione e lo scredito che ne consegue a danno dei cattivi speculatori, serva loro di freno, e valga ad impedire il ripetersi delle loro malvagie azioni.

Non mi dilungherò ad illustrare le altre disposizioni del disegno di legge, perchè oggi non si tratta che di prenderlo in considerazione.

Nel che non dubito che il ministro e la Camera vorranno consentire, conoscendosi ormai da tutti quante volte dagli agricoltori, dai Congressi, dalle Società agricole, e più volte in questa stessa Aula sia stato manifestato il desiderio, che il Governo intervenga con provvedimenti efficaci a reprimere, per quanto è possibile, abusi che riescono di sì grave nocimento al commercio dei vini ed alla nostra agricoltura.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. Sulla opportunità di speciali provvedimenti di legge per colpire il commercio dei vini artefatti, espressi già il mio pensiero giorni fa rispondendo ad un'interrogazione degli onorevoli Molmenti e Morpurgo.

In quell'occasione però feci alcune riserve sopra l'efficacia di provvedimenti legislativi su questa materia.

Ripetendo quelle riserve, dichiaro che non ho ragione per oppormi alla presa in considerazione della proposta dell'onorevole Papa.

Presidente. Invito quindi la Camera a deliberare se intenda prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Papa: presa in considerazione che non è dissentita dal Governo.

(La Camera delibera di prenderla in considerazione).

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: « Verificazione di poteri. Elezione contestata del Collegio di Alcamo. »

Si dia lettura della relazione della Giunta delle elezioni.

Borgatta, segretario legge:

ONOREVOLI COLLEGHI! — Nelle ultime elezioni generali, il collegio di Alcamo in provincia di Trapani elesse con unanime suffragio l'onorevole Francesco Crispi.

Avvenuta, nel 2 luglio 1895, l'opzione dell'eletto per altro collegio, e rimasto così vacante quello di Alcamo, vennero nuovamente convocati i comizi, con Decreto del 18 luglio, per il 18 agosto successivo.

Nel nuovo cimento si trovarono a fronte l'onorevole Abele Damiani, già deputato, e l'avvocato Tommaso Mauro, i quali, secondo il verbale dell'adunanza dei presidenti, avrebbero riportato i seguenti voti, cioè:

Damiani 1263
Mauro 1101

Differenza 162

Rettificati però i conti, specialmente con attribuire all'avvocato Mauro 50 schede contestate assegnategli dalla 2ª sezione di Alcamo, e al Damiani 13 pur contestate assegnategli dalla stessa sezione, ma omesse poi tanto le une quanto le altre nel rispettivo computo dalla Assemblea dei presidenti, il vero risultato è il seguente:

Damiani 1276
Mauro 1151

Differenza 125

come meglio apparisce dallo specchio che appresso:

SEZIONI	Iscritti	Votanti	Voti			Schede		
			Damiani	Mauro	Dispersi	Bianche	Nulle	Contestate non assegnate
Alcamo 1ª . . .	326	191	46	141	»	1	3	»
» 2ª . . .	593	335	98	225	»	»	3	9
» 3ª . . .	328	190	30	143	3	»	»	14
» 4ª . . .	554	320	94	215	4	»	7	»
» 5ª . . .	447	273	82	190	»	1	»	»
Castellammare del Golfo 1ª . . .	426	331	259	65	4	2	1	»
» 2ª . . .	396	314	203	108	1	»	2	»
» 3ª . . .	395	327	253	63	2	»	»	9
Camporeale . . .	237	212	211	1	»	»	»	»
	3,702	2,493	1,276	1,151	14	4	16	32

I votanti essendo stati 2493 e la metà più uno corrispondendo a 1240, l'onorevole Abele Damiani, che ebbe 1276 voti, fu regolarmente proclamato eletto.

Pervenne alla Giunta delle elezioni nel 17 settembre una lunga protesta firmata da 11 elettori, tutti di Alcamo, con la quale venivano sollevate contro la elezione del 18 agosto obiezioni ed accuse per irregolarità nelle votazioni, e soprattutto per pressioni ed ingerenze dell'autorità politica e per corruzione.

Fu in base a tale protesta che la Giunta, non senza contrasto e dopo discussione fatta nelle sue tornate segrete del 30 novembre e 2 dicembre 1895, dichiarò a maggioranza contestata la elezione di Alcamo.

Dal premesso specchio apparisce che nel comune di Alcamo il candidato Mauro ebbe una maggioranza di 564 voti sull'eletto, e che, sebbene questi alla sua volta superasse nel comune di Castellammare del Golfo per 473 voti il suo competitore, a lui non avrebbe arriso la vittoria se nel comune di Camporeale non avesse avuto la quasi unanimità dei voti, riportandone 211 su 212 votanti.

Ora è a notarsi, come premessa, che la suddetta protesta quasi esclusivamente investe le operazioni elettorali avvenute nelle cinque sezioni di Alcamo, ove il candidato soccombente superò per voti l'eletto pressochè nella proporzione di tre ad uno.

Per Camporeale si accenna vagamente, senza dare alcuna prova, ad un sindacato che si sarebbe esercitato dalla polizia sulla votazione.

Per Castellammare del Golfo si adduce, come prova di corruzione e d'ingerenza governativa, il fatto di 48 elettori iscritti in quelle liste e residenti a Roma che avrebbero avuto viaggio interamente gratuito e indennità di vitto a spese del Ministero dell'interno.

Si denunciano inoltre atti di pressione esercitati dal delegato di pubblica sicurezza locale, sia col proibire al candidato Mauro di fare un discorso, sia col minacciare un Ignazio Carollo per obbligarlo a non adoperarsi a favore dello stesso Mauro, sia finalmente con lo avere, armato di rivoltella, inseguito un certo Buffa attaccatore di manifesti per quella candidatura.

Si accusa pure Nicola Spadaro, presidente

di una sezione, di essersi rifiutato ad inserire proteste.

Questi fatti, dei quali nella orale discussione avanti la Giunta lo stesso sostenitore della protesta non si occupò altrimenti, sono inattendibili, o perchè mancanti affatto di qualunque principio di prova apprezzabile, o perchè alla semplice lettura degli atti della elezione e dei documenti stessi di corredo alla protesta appaiono ad arte alterati ed esagerati, quando non sono addirittura smentiti, come il preteso rifiuto del presidente Spadaro di accogliere proteste, mentre dal verbale della sua sezione, che fu quella della Madonna delle Grazie, risulta che ivi non mancarono nè proteste nè risoluzioni dell'ufficio e nessun elettore lamentò essergli stato impedito l'esercizio di questo diritto.

Sul comune di Alcamo si concentrano tutti i maggiori argomenti della protesta.

Quivi ebbero luogo le elezioni generali amministrative il 7 luglio. Nel 3 di agosto fu mandato ad Alcamo un incaricato del prefetto di Trapani per una inchiesta, ed avendo questo incontrato difficoltà per assumere l'esercizio delle sue funzioni, fu sciolto con Regio Decreto del 5 agosto il Consiglio comunale e fu nominato Regio commissario lo stesso incaricato dell'inchiesta dottore Giustino Pera.

Questo, si dice, è il primo e più grave atto d'ingerenza del Governo; che per tale via volle eliminare dall'amministrazione comunale persone egregie, solo perchè avverse alla candidatura Damiani, benchè ad esse gli elettori avessero dato così solenne attestato di fiducia da affidar loro e la maggioranza e la minoranza del Consiglio, e benchè l'autorità politica fosse stata per lo avanti prodiga di lodi per il buon andamento del Comune.

La Giunta non solo ha preso in esame la relazione a Sua Maestà il Re che precede il decreto di scioglimento, ma ha avuto cura di richiamare, per mezzo del Ministero dell'interno, le varie informative che precederono quella relazione, ond'è apparso che il provvedimento preso fosse largamente giustificato da fatti amministrativi di eccezionale gravità.

Si contrappongono lettere laudatorie dell'autorità politica locale, ma queste non valgono ad infirmare ciò che risulta dai documenti ufficiali che la Giunta ha esaminato e non hanno, se bene si considerino, una grande importanza. La maggior parte non sono che

atti di cortese premura verso il sindaco Fazio perchè non insistesse nelle dimissioni date; e solo in una lettera, che è quella del 3 luglio 1895, si fa un apprezzamento benevolo per l'amministrazione. Anche questa però, se letta per intero e non in quella parte soltanto che è stata pubblicata a stampa, non sta in contraddizione col fatto dello scioglimento, ma vi si riannoda, e in qualche modo lo spiega, perchè se ne rileva come il sottoprefetto, pur esprimendosi in modo cortese, aveva già richiamato e tornava a richiamare con lodevole fermezza il Comune all'osservanza dei più urgenti e più elementari doveri, come la formazione dei ruoli delle tasse comunali e la esazione dei residui.

Il comune di Alcamo, in meno di dieci anni, vide disciogliersi ben cinque volte il suo Consiglio comunale ed è difficile che nelle precedenti occasioni vi fossero motivi più gravi di quelli che provocarono cotesto provvedimento nel decorso anno.

Si potrebbe dubitare della opportunità di ricorrervi appunto nella imminenza delle elezioni; ma a ciò il Governo risponde che lo scioglimento del Consiglio era divenuto d'improrogabile necessità dopo che le nuove elezioni generali amministrative, invece di arrecare la speranza di un rimedio, avevano escluso la minoranza dal Consiglio, per modo che tutto restava ormai insindacato nelle mani di un solo partito, il quale si era perfino rifiutato di permettere al commissario prefettizio di esercitare le sue funzioni.

La protesta deduce la violazione degli articoli 43 e 55 della legge elettorale politica perchè per volere del R. commissario non sarebbero stati distribuiti agli elettori i certificati d'iscrizione nelle liste; ma sta in fatto che in tutti i seggi delle varie sezioni gli uffici decisero non occorrere il certificato per essere ammessi a votare. Da questo non potè quindi derivare impedimento all'esercizio del voto.

Non è neppure da credersi potesse essere quello un motivo per alcuni elettori di credersi cancellati dalle liste e di astenersi per ciò dall'andare a votare, perchè in un Comune ove la lotta fu così viva non mancò tempo ai Comitati elettorali, che vuolsi notassero fino dal giovedì (15) l'asserita manovra del R. commissario, di avvertire gli elettori e di chiamarli, con la scorta delle liste, all'esercizio del diritto elettorale anco senza i certificati.

Nella Sezione seconda il seggio provvisorio si dichiarò, alle 10, costituito come seggio definitivo e questa, secondo gli oppositori alla elezione, è una violazione degli articoli 60 e 62 della legge elettorale, perchè non mancavano i 20 elettori presenti per la votazione del seggio e perchè l'ora delle 10 si volle raggiungere ad arte perdendo tempo inutilmente per arrivare ad aver pretesto di commettere l'arbitrio denunciato.

Su questo proposito si osserva, che mentre non risulta dal verbale quale sia stata la ragione per cui prima delle 10 non poterono incominciare le operazioni elettorali per la formazione del seggio, questo solo fatto, qualunque ne fosse la causa, bastava, per l'articolo 62 della legge, ad autorizzare il seggio provvisorio a rimanere come definitivo.

Nessun elettore protestò al momento in cui questo avvenne; solo il signor Leonardo Pipitone, iscritto in altra sezione, arrivato alle 10 e mezza, quando già la deliberazione era presa, rilevò la supposta irregolarità e fece la sua protesta, che poi qualche giorno dopo fu ripetuta in una dichiarazione firmata da 63 elettori sotto la data del 24 agosto.

Non sembra quindi, così stando le cose, che vi fosse una violazione della legge e, per quanto si desume dallo andamento delle operazioni elettorali, non è neppure da credere che il fatto denunciato avesse luogo allo scopo di poter costituire violentemente un seggio favorevole al candidato Damiani.

I seggi in Alcamo furono tutti manifestamente partigiani del Mauro, a cui negli scrutinii si attribuirono schede, che solamente con uno sforzo di buon volere poteva suporsi contenessero segni rassomiglianti al suo nome, mentre al Damiani furono tolte non poche schede sulle quali il suo nome era chiaramente indicato.

In ciò, non meno degli altri seggi, si distinse quello della seconda sezione che è investito dalla protesta. Quivi si contestarono 72 schede: quelle del Mauro, che erano 50, furono tutte assegnate: di quelle del Damiani, che erano 22, ne furono assegnate 13 e annullate 9, nelle quali pure la intenzione dell'elettore era chiaramente espressa.

La protesta afferma essersi introdotta, non chiesta, la forza armata nelle sezioni, essersi ottenute con violenze o minacce astensioni dal voto; ma tutte queste non sono che affermazioni o smentite dagli atti o sfornite di

prova, le quali perciò non meritano di essere discusse.

Esistono inviti del prefetto e del sottoprefetto a persona notevole del paese di recarsi nei loro uffici e risultano dalle lettere poste in atti. Non apparisce lo scopo di questi inviti, ma si può facilmente supporlo.

Non mancarono purtroppo atti poco misurati o peggio del prefetto, del sotto-prefetto e del R. commissario che tradivano la preferenza loro per il candidato Damiani, ma alla maggioranza della Giunta i non lodevoli conati non apparvero di tale entità ed effetto da riguardarli come atti di ingerenza capaci d'infirmary la elezione, specialmente in un Comune ove al partito fortemente organizzato in favore del Mauro non mancarono nè i mezzi, nè la energia per sostenere utilmente la difesa del proprio candidato.

Si è alluso ad impiegati che nel giorno stesso delle votazioni vennero allontanati da Alcamo o posti a disposizione dello ispettore di pubblica sicurezza, ma non è provato che essi dovessero per ciò astenersi da votare, nè si sa neppure se questi fatti avessero luogo prima, durante o dopo le operazioni elettorali.

Si è voluto collegare con le elezioni il fatto di un procedimento penale iniziato, su denuncia della prefettura, contro gli amministratori della Banca popolare di Alcamo e si produce la ordinanza di non luogo a procedere per inesistenza di reato. Da questa stessa ordinanza però emerge che non solo la voce pubblica, ma anco accusatori aperti e ben noti davano all'amministrazione della Banca i gravi addebiti, dei quali solamente l'istruttoria dimostrò la insussistenza, e non è quindi da escludersi che il prefetto, denunciando gli amministratori di quell'Istituto, procedesse con la sincera convinzione di compiere un atto del proprio dovere.

Lo stesso candidato Damiani è dalla protesta investito con l'accusa di avere esercitato la corruzione, regalando lire 500 per la festa patronale della città.

Ma cotesto fatto, isolato, non accompagnato da alcun altro neppur lontano indizio di partecipazione del candidato al lavoro elettorale, non sembrò tale da indurre nella convinzione che il candidato potesse essere mosso da scopo meno che corretto o significare qualcosa più che una tenue dimostrazione di benevolenza verso la città. Non sarebbe anzi

stato forse neppure notato se il Regio commissario non avesse creduto di annunziarlo con un manifesto declamatorio, che fu affisso al pubblico e che non fu la minore delle grottesche imprudenze commesse da questo funzionario.

In conclusione, avuto riguardo allo insieme della elezione non solo in Alcamo, ma anco in tutte le altre sezioni, tenuto conto che, come manifestazione di tendenza politica, la elezione del 18 luglio non era che la ripetizione di quella del 26 maggio, la Giunta, dopo maturo esame, ha dovuto riconoscere che nulla autorizza a ritenere che sul nome dell'onorevole Damiani si raccogliesse il maggior numero di voti per effetto d'illeciti artifizii o di irregolarità elettorali.

L'insieme dei fatti, abilmente esposti, ma non sempre nè verosimili, nè provati, ed anzi molte volte smentiti, non poteva condurre allo annullamento e non autorizzava a ricorrere ad ulteriori indagini.

Ciò apparve come indubitato alla grande maggioranza della vostra Giunta, in nome della quale si propone la convalidazione dell'elezione di Abele Damiani nel collegio di Alcamo.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *relatore*.

Presidente. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta.

(Sono approvate).

Dichiaro quindi convalidata l'elezione di Alcamo in persona dell'onorevole Abele Damiani, salvi i casi d'incompatibilità preesistenti e fino ad ora non conosciuti.

Seguito della discussione del bilancio della guerra.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Picardi.

Picardi. Non è presente l'onorevole ministro.

Presidente. Suspendo la seduta per pochi minuti.

(La seduta rimane sospesa per alcuni minuti).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Picardi.

Picardi. Mi permetta la Camera di fare, non un discorso, ma alcune brevi e modeste considerazioni, le quali potranno non avere alcun merito sostanziale, ma avranno certamente quello di essere scève da qualunque spirito di recriminazione.

Esse sono dirette unicamente allo scopo di ottenere che dal male possa cavarsi alcun bene.

Ho detto che saranno scève da spirito di recriminazione, perchè, parlando con molta brevità d'alcuni inconvenienti dei servizi africani, intendo che sia ben chiaro che io con questo non vengo a portare un nuovo contributo alle prove sulla impreparazione o sulle altre cause dell'insuccesso nostro africano: io lascio da parte nel modo più assoluto tutto ciò che si riferisce a giudizi sul passato; mi auguro che tanto la Camera quanto il ministro, vogliano, con me, guardare alle cose che dirò unicamente per l'avvenire, cioè per evitare, se è possibile, che esse si rinnovino.

La gravità degli avvenimenti africani ha prodotto sicuramente questa conseguenza; che ha richiamato, sui servizi in Africa, l'attenzione anche dei non tecnici.

Ora per la nostra speciale condizione di uomini politici sono una quantità di elementi venuti a noi, o provocati, o anche spontanei: ciascuno di noi possiede una quantità di notizie di fatto le quali potenzialmente costituiscono il materiale di una grande inchiesta collettiva (che certamente non può esser fatta ora, perchè questi elementi dovrebbero essere molto integrati, e riuniti con un intento sintetico che è difficile ottenere nello stesso tempo per parte di tutti i deputati). Ma non ci è vietato, quando siamo sicuri della autenticità e della sincerità delle notizie, di portarle come un contributo in occasione dell'esame del bilancio della guerra, per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera sopra gravi inconvenienti occorsi perchè vi si ponga rimedio, tanto nel caso che i lamentati inconvenienti derivino dal servizio speciale d'Africa, quanto in quello che essi sieno la conseguenza dell'ordinamento generale dell'esercito.

Io sottoporro, quindi, alla Camera ed al ministro come oggetto di studio alcune brevissime notizie, che sono a me pervenute, intorno al modo come procedevano e come, pur troppo debbo dirlo, procedono alcuni servizi della Colonia Eritrea. Dico procedono per-

chè senza che io accenni alla fonte di queste notizie, posso assicurare che esse sono molto recenti: della seconda metà di aprile.

E comincio dai rapporti fra Massaua e la Colonia Eritrea. Tutti gli ufficiali amministrativi e tutti quelli che hanno la fortuna di essere destinati a Massaua vi trovano delle palazzine, con tutti gli agi della vita: trovano l'acqua distillata, il ghiaccio, tutto ciò che può rendere la vita meno penosa.

A me non rincresce che essi trovino quei conforti, che per necessità devono essere negati a tutti quelli che sono mandati nell'interno della Colonia o al confine. Ma a questa diversità di situazione che si è fatta a questi che dirò favoriti dalla fortuna, favoriti dalla loro condizione speciale, dovrebbe corrispondere per parte loro uno spirito, dirò così, di sacrificio e di abnegazione; vale a dire, che quegli ufficiali che sono destinati ai servizi amministrativi di Massaua dovrebbero pensare a rendere meno disagiati le condizioni dei loro colleghi che ebbero meno fortunate destinazioni; ciò che disgraziatamente non fanno.

Per esempio, mi risulta che negli uffici di Massaua vi è l'orario normale dalle 8 alle 11 e dalle 3 alle 6. Ma questo orario è tenuto fermo come se si fosse a Roma, e come se la interruzione venisse a rappresentare effettivamente un riposo fra due periodi di intenso lavoro.

Che se, ad esempio, un ufficiale od un subalterno, dopo aver fatti 100 o 150 chilometri, arriva dall'interno della Colonia a Massaua per riscuotere somme, ottenere un pagamento od aver dei rapporti con uffici amministrativi, se l'orario è passato di uno o due minuti dall'ora stabilita, trova gli sportelli chiusi e non gli riesce, e se pure con enorme ritardo, in una città come Massaua, rintracciare l'ufficiale del quale ha bisogno.

Ora a un povero viaggiatore che ha fatto chilometri e chilometri di deserto per una riscossione, o una missione di servizio a Massaua, è veramente penoso e inumano di opporre il famoso orario che gli rende difficile o gli ritarda il compimento del suo ufficio e certamente senza plausibile motivo.

Questi orari rigidi possiamo comprenderli a Roma, in Italia, ma non a Massaua e specialmente in tempo di guerra. Non è giusto che, mentre gli ufficiali dell'interno debbono sopportare tanti disagi, quelli di

Massaua pretendano di non aver neanche molestata la loro siesta, od il passeggio delle 6 pomeridiane. Questa, che sarebbe ovunque una esagerazione, diventa mancanza di buon senso in Africa dove crea un trattamento assolutamente impari fra ufficiali che debbono con reciproco affetto servire in lontane contrade il proprio paese; crea certamente una situazione stridente ed antagonismi che non vanno davvero a vantaggio della disciplina dell'esercito.

Anche i servizi postali lasciano molto a desiderare.

L'ufficio di Massaua è chiuso dalle 10 alle 3 pomeridiane. Quando giunge un piroscafo dall'Italia, l'ufficio resta chiuso per tutto il giorno seguente. Si tarda due o tre settimane a recapitare le lettere. La posta verso l'interno è poi un problema: è affidata a cammellieri indigeni, o ad ascari, e arriva se e quando Dio vuole: nei primi di aprile, partita la posta da Saati per Sabarguma, non giunse a destinazione: e non è giunta ancora. Mi risulta che un ufficiale, proprio nei giorni dolorosi del marzo, ebbe spedite dalla sua famiglia sette lettere e gliene pervenne una sola perchè era raccomandata.

Non parlo del servizio postale per i soldati: e ciò è doloroso perchè li priva di un grande conforto morale! Voi comprendete cosa possa essere per un uomo mandato là così lontano, cosa possa essere in un momento di sconforto una lettera che gli giunga dalla famiglia.

Procuriamo adunque che questi conforti non vengano negati per la ignavia o per la indifferenza di coloro che sono destinati al servizio di posta.

Servizio viveri: anche questo lascia molto a desiderare, sia per ciò che concerne il trasporto, che per la distribuzione nei luoghi di rifornimento.

Il trasporto, è doloroso il dirlo, è fatto meglio quando le carovane sono guidate da indigeni, che quando lo sono da italiani. (*Segni di assentimento dell'onorevole ministro*). Sono lieto che l'onorevole ministro consenta in questa osservazione che a me venne suggerita da moltissime persone.

Da Abd-el-Kader dove sono i magazzini partono delle carovane di due o trecento cammelli a gruppi interrotti, i quali mano a mano nel lungo percorso cominciano a separarsi gli uni dagli altri senza guide o con poche guide

in confronto della quantità di bestie da soma che vi sono, ed allora per effetto di questo sbandamento una quantità di sacchi di viveri viene perduta per via, sia perchè un animale precipita sia perchè, trovato lontano e senza sorveglianza, viene trafugato dagli indigeni. È certo che la quantità di viveri che parte dai magazzini di Abd-el-Kader arriva a destinazione in condizioni molto inferiori per qualità e per quantità a quelle della partenza.

E non finisce qui la serie delle disgrazie che tocca a questi viveri. I magazzini sono in legno ed insufficienti alla quantità di provviste che, specie ora che tanta truppa si trovalà, debbono contenere; e perciò gran parte di queste provviste devono rimanere all'aperto; e quindi in condizione da subire deterioramenti, trafugamenti e ruberie: e certo vi contribuisce anche la distribuzione fatta per buoni.

Non voglio infastidire la Camera con tanti particolari; ma quello che mi risulta in modo certo si è che dei tanti milioni di viveri che sono spediti verso l'interno della Colonia almeno una buona metà va dispersa, rubata, avariata, e soltanto una metà va utilizzata per i fini a cui è destinata.

Ora, richiamare, adesso specialmente che le condizioni sono meno anormali, ad una più accorta sorveglianza di questi servizi, richiamare l'attenzione su questi servizi mi pare opera buona non solo per l'amministrazione dei danari dello Stato, ma anche per riguardo a quella parte dell'esercito che è costretto a vivere così angustiosamente in Africa.

Le stesse osservazioni vorrei fare sui servizi ospedalieri per le truppe che stanno all'interno. Per arrivare al famoso ospedale di Massaua, che in fondo non è che una baracca, o a qualche infermeria, i poveri ammalati di febbre malarica debbono percorrere centinaia di chilometri sopra muletti, per giungere a Massaua, oppure rimanere sotto la tenda al campo; e mi risulta che in un reggimento alcuni ammalati di febbre stettero 15 giorni sotto la tenda, e ne morì alcuno unicamente perchè rimasto a quel modo. Che se si fosse fatto un piccolo riparo di tavole, si sarebbero risparmiati parecchie vite preziose.

Ed ora qualche parola sulle condizioni della viabilità e sulle marce che si son fatte fare ai nostri soldati.

Non parlo della marcia verso Adua ed

Abba-Garima, ma parlo di avvenimenti del mese di aprile.

Io ho una gran fede nella abilità e nell'opera oculata che esercita il generale Baldissera in Africa; ma è certo che egli non può, ad un tratto, non dico vedere tutti gli inconvenienti, ma modificare a un tratto lo stato di cose che ha trovato. Parlo di cose che sono avvenute in aprile, vale a dire un mese e mezzo dopo, quasi, da che la gestione del generale Baldissera, come governatore dell'Eritrea, era cominciata.

Per esempio, mi risulta che, nei primi di aprile, un reggimento partì da Ghinda per andare a Baresa. Erano duemila uomini. La strada era un sentiero, appena segnato, tra monti alti e scoscesi, e si doveva quasi sfilare per uno in molti punti di questo sentiero. Nessuno aveva conoscenza dei luoghi, nè della via che bisognava seguire per andare da Ghinda a Baresa. La carta (diciamo carta, così, per intenderci) era, insomma, uno schizzo fatto con lo stesso metodo con cui si fece quello che ci condusse ad Abba-Garima: un foglio su cui qualcheduno dello Stato Maggiore o qualcheduno che si diceva avesse cognizione dei luoghi, aveva segnato la via per raggiungere Baresa. Ma il Comando, non fidandosi, e giustamente, della utilità che poteva ottenersi con questa carta, aveva dato per guida tre ascari, come conoscitori del luogo.

Ebbene, nemmeno essi conoscevano i luoghi. Quindi, quel reggimento si trovò, ad un certo punto, di avere smarrito completamente la via; ed andò vagando, in cerca della sua orientazione, per tutta una notte, e fu precisamente la sera dell'indomani, dopo quattordici ore di marcia, che pervenne a Baresa.

Ora se questo avvenne in un terreno affatto sgombro di pericoli, immaginatevi cosa sarebbe stato per un reggimento che da Ghinda a Baresa, avesse dovuto attraversare un terreno esposto agli assalti del nemico.

Qui si tratta di mancanza di preveggenza ordinaria, di preveggenza disciplinare.

Non credo sia necessario di suggerire quello che occorrerebbe di fare per eliminare questi inconvenienti.

L'aver fatto marciare, in quelle condizioni cui ho accennato, un reggimento, potrebbe non essere l'errore d'una volta, non l'effetto di una negligenza, ma potrebbe essere la conseguenza di un cattivo sistema abituale.

Conchiudo col dire che quello che più addolora, specialmente coloro che, come me, e come la grande maggioranza della Camera sono contrari a tutto ciò che ha fatto della impresa in Africa un'impresa superiore alle nostre forze, quello che più addolora, dico, è il dover notare che questa colonia, che certamente finora è riuscita così grave per il bilancio dello Stato e dolorosa per il buon nome del paese, ha giovato solamente ad arricchire della gente che ha speculato sul disastro; osti, cantinieri, mercanti, speculatori sulla fame e sulla sete di tanti poveri soldati.

Almeno si fosse arricchita gente italiana! ma invece sono quasi tutti greci o di incerta nazionalità.

Lo sperpero del pubblico danaro è poi evidente.

Si doveva costruire a Ghinda una tettoia per servire da scuderia; questa tettoia, che aveva i ripari laterali in muratura costò 40 mila lire, ma mancò allo scopo per cui era stata fatta, perchè mancarono i cavalli od i cammelli che vi dovevano essere riparati.

Ed allora se ne fece un magazzino di brande, le quali alla lor volta sono costate allo Stato in Italia 100 lire l'una! Aggiungete il trasporto, il canale di Suez, e vedrete quanto queste brande sono venute a costare! E adesso esse giacciono là abbandonate, polverose, sgangherate, in quella tettoia, la quale è ridotta simile ad uno di quei rifugi che si trovano sulle nostre Alpi, per i viandanti che hanno smarrito la via o che non vogliono dormire la notte a cielo scoperto.

L'appaltatore della tettoia ed il provveditore delle brande sono quindi gli unici che abbiano ritratto qualche utilità vera; il danno lo ha sentito l'erario; e il biasimo l'amministrazione.

Non insisto su questo argomento.

Non ho voluto portare alla Camera una nota nuova sulla questione africana. La Camera ha già deliberato il mantenimento dei nostri possedimenti in Africa, e sta bene. Ora dobbiamo riordinare i servizi in guisa da mantenerli con la minima spesa e col minore sacrificio.

Non mi pare quindi opera perduta che anche una voce solitaria con la semplice narrazione di fatti, richiami l'attenzione e lo studio del ministro sopra le parti emendabili e migliorabili della nostra amministrazione in Africa.

L'esperimento africano, per quanto doloroso, deve servirci almeno d'insegnamento salutare per mostrarci quanto nei nostri ordinamenti militari ci sia da emendare.

Ma, d'altra parte, esso deve anche indurci a considerare quanto negli ordinamenti stessi vi è di buono, perchè questo buono venga consolidato.

A me pare che sopra un punto vi sia unanime consenso; e questo punto è il contegno nobile, eroico di tutti i nostri ufficiali.

Io non ho udito una sola parola nè dagli africanisti più ardenti, che avrebbero voluto di più, nè dagli antiafricanisti che vorrebbero vederci via da quella colonia, nessuna parola, da nessuna parte, che abbia smentito questo comune consenso, cioè che la prova data dai nostri ufficiali, e specialmente da quelli di grado intermedio, è superiore anche all'aspettativa del paese, superiore alle speranze che noi potevamo avere. Spirito di sacrificio, disinteresse, abnegazione, nessun lamento nell'affrontare la morte eroicamente, tanto più eroicamente, quanto meno alto era l'ideale, che poteva animarli, meno simpatica la impresa, meno determinato il fine che li portava a perdere la giovane vita. Io credo che la prova fatta dal nostro giovane esercito specialmente ne' suoi ufficiali, non poteva essere più confortevole di quello che fu.

Ed allora non mi si vorrà dire troppo conseguenzario se da questi risultati di fatto, se da questi apprezzamenti io derivò una conseguenza, chè cioè il modo con cui finora i nostri ufficiali sono stati reclutati è eccellente, perchè ha prodotto risultati eccellenti, o per lo meno, se volete che io sia meno ardito nelle mie conseguenze, dirò che non è cattivo.

E, valendomi di un pensiero espresso, mi pare, ieri, in materia di regolamento dell'onorevole Sonnino, cioè che un'istituzione sperimentata si debba solamente emendare quando si prova che è cattiva, non quando si prova soltanto che potrebbe esservene una migliore, dico che val meglio conservare quello che c'è anzichè mutare per conseguire un bene incerto.

Con questo io vengo a rendere indirettamente meritata giustizia all'onorevole Ricottise, come spero e come ho motivo di credere, egli mi voglia nettamente confermare, che i provvedimenti militari decretati dal suo predecessore, e che furono con così scarsa maggioranza

approvati dalla Camera, saranno dallo stesso ministro emendati in modo che si conservi nei nostri istituti militari quello che si è trovato buono. Queste parole mie avranno pienamente raggiunto lo scopo che mi propongo se varranno ad ottenere una chiara e formale dichiarazione dell'onorevole ministro della guerra sopra due punti.

Da notizie non ufficiali ma di una officiosità assai certa, risulterebbe che il ministro della guerra abbia di già presentato all'ufficio centrale del Senato, presso cui è ancora in esame la convalidazione dei decreti-legge del 1894, una serie di emendamenti i quali in un giornale competente tecnico, *L'Esercito Italiano*, sono analiticamente enumerati.

Non io certo vorrò oggi anticipare la discussione che sarà fatta in questa Camera, quando il Senato rimanderà a noi quei decreti-legge. Quindi non chiederò se l'onorevole ministro voglia sopprimere una compagnia per battaglione (chè questa è materia che non entra nel mio tema, sia perchè ne sutor *ultra crepidam*, sia perchè mi pare attenga ad un ordine di proposte, che costituiscono assolutamente degli ordinamenti nuovi). Mi limiterò a chiedergli solo qualche dichiarazione intorno a quegli Istituti che pur non essendo ancora venuta una legge dello Stato sono stati di fatto aboliti da quei decreti-legge, sui quali dissi abbastanza nella discussione che se ne fece alla Camera, perchè adesso io debba su di essi inferocire.

È certo che i distretti non furono aboliti, sebbene quei decreti ne contenessero l'abolizione, quindi non è di essi che mi interesso oggi che la speranza del loro mantenimento è così fondata, ma la mia domanda chiara e netta al ministro della guerra, si volge a sapere se sia esatto ciò che si dice, e autorevolmente si dice, che fra gli emendamenti che ha presentato al Senato sia compreso il ripristinamento di tutti i Collegi militari che furono aboliti con quei decreti-legge.

Imbriani. Speriamo di no. (*Si ride*).

Picardi. Un'altra domanda che si attiene a questo argomento, mi occorre di fare. Il ministro Mocenni, sotto l'amministrazione di cui veniva presentato dal ministro del tesoro lo stato di previsione del bilancio della guerra, 1896-97, diceva che i fondi stabiliti in bilancio, si fondavano sull'ipotesi che i decreti-legge venissero approvati, ma che erano calcolati in modo da far fronte all'eventualità

che il Parlamento non avesse in tutto o in parte approvati quei decreti-legge, vale a dire presentavano quell'elasticità che era necessaria, perchè, anche non approvandosi quei decreti, anche non realizzandosi l'economia da essi prevista, il Ministero, senza chiedere ulteriori fondi alla Camera, potesse provvedere acchè gl'istituti condannati rimanessero in vita.

Ma siccome è indiscutibile che ogni uomo in tutti gli atti della sua vita, porti le sue tendenze, e la tendenza dell'onorevole **Morbenni** era quella che i decreti-legge fossero convalidati; egli metteva questa cautela nello stanziamento dei fondi in bilancio, ma sicuramente questa cautela era più formale che sostanziale.

Ora è intervenuta la caduta della passata Amministrazione e l'avvento dell'onorevole **Ricotti**, e frattanto è stata presentata la relazione della Giunta generale del bilancio sullo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra.

La Giunta del bilancio su per giù ha illustrato quel concetto che era già accennato nella relazione sullo stato di previsione del ministero della guerra ed ha detto che in sostanza esso rappresenta un espediente amministrativo ma che i fondi eventualmente sarebbero bastati. Il dubbio quindi è stato posto, ed a me pare di non essere indiscreto se, in relazione alla prima dichiarazione, che io mi auguro favorevole, chiedo all'onorevole ministro di darmi una formale risposta anche su questo punto. E mi auguro che anche questa risposta sia affermativa, vale a dire che egli possa dirmi che con i fondi stanziati nel bilancio di previsione, che è innanzi alla Camera, egli, se il Parlamento voterà le sue riforme, non avrà bisogno di altri mezzi, e con quelli che ha in bilancio potrà provvedere a tutti i servizi, sia pure facendo qualche storno, con tutte le garanzie volute dalla legge, sicchè il bilancio nel suo complesso non gli sembri insufficiente per la eventualità che siano accolte le modificazioni ch'egli ha proposte al Senato.

Se, come io mi auguro, il ministro, certamente in questa parte con maggiore autorità della Giunta generale del bilancio, la quale in questo tema non ha dato che una opinione, potrà darmi l'assicurazione che gli stanziamenti che la Camera gli accorderà gli saranno sufficienti, anche nel caso che le

sue proposte siano approvate dal Parlamento, egli avrà fatto una doppia opera buona; avrà confortato tutti i feroci custodi del pareggio del bilancio, vero o fittizio che sia, ed avrà confortato tutti coloro, i quali nell'opera del generale **Ricotti** sperano una restaurazione non di diritti nè di interessi, ma di istituti, che si sono rivelati con le prove più aspre e più solenni, utili alla difesa ed al decoro del Paese. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole **Michelozzi** ha facoltà di parlare.

(*Non è presente*).

Perde la sua volta.

L'onorevole **Borsarelli** ha facoltà di parlare.

Borsarelli. Onorevoli colleghi, non vorrei, ed avreste torto, che voi ascriveste a presunzione se io mi sono iscritto per parlare nella discussione generale.

Invece che da presunzione questa mia decisione è mossa da un sentimento del tutto opposto, quello della modestia.

Siccome io ho modestissime osservazioni e modestissimi quesiti, da porre innanzi all'onorevole ministro della guerra, alla Commissione ed al relatore, così avrei dovuto replicatamente prendere parte alla discussione dei capitoli ed infliggere alla Camera la noia di sentire più volte la mia povera parola.

Mi sono anzi iscritto ultimo nella speranza che qualcuno degli oratori che mi avrebbero preceduto avesse a svolgere le mie stesse idee, ed allora ben volentieri mi sarei taciuto; mi sarei taciuto anche, perchè così avrei contribuito un poco a sfatare una leggenda, che qua dentro si è formata, perchè di me, modesto cultore delle scienze giuridiche, si è voluto fare ad ogni costo un figlio di Marte.

Ad ogni modo ecco le brevi osservazioni che io debbo fare. In primo luogo io muoverò una domanda all'onorevole ministro ed all'onorevole relatore, al quale debbo dar lode per una relazione così diligentemente, così autorevolmente compilata e che ci dà uno specchio così chiaro delle sue idee e di quanto crede opportuno per l'amministrazione dell'esercito nostro.

Io domando perchè non venga fatto cenno di una riforma che da tempo mi pare che sia richiesta dalle esigenze del paese e dalle esigenze del bilancio, di una riforma che

non andrebbe a danno della compagine dell'esercito, che non porterebbe nocumento a nessuna delle forze vitali di questa vitalissima fra le istituzioni nostre, mentre recherebbe uno sgravio immenso al bilancio. Voglio parlare della posizione ausiliaria e della relativa abolizione che da tempo, mi pare, avrebbe dovuto essere fatta.

Sono ventidue le fittissime pagine dell'*Annuario militare* le quali recano i nomi di quegli ufficiali che, reputati non più abili a coprire il comando da loro tenuto, furono messi in questa posizione transitoria che si chiama anche *limbo* con voce abbastanza espressiva.

Sono 35 generali, 425 ufficiali superiori, e 745 ufficiali inferiori che, oltre alla pensione alla quale hanno acquistato diritto, lucrano un soprassoldo che varia dalle 4000 alle 400 lire senza giustificato motivo.

E dico senza giustificato motivo, perchè mi pare che, quando questa istituzione fu posta innanzi, quando fu creato questo terzo stato, direi, dell'esercito nostro, si doveva tener conto, e non lo si è fatto, che questo era un contratto unilaterale nel quale uno solo dei due contraenti si obbligava e si assumeva un onere, mentre invece all'altra parte si accordava un vantaggio veramente gratuito senza nessun corrispettivo di oneri.

L'ufficiale in posizione ausiliaria è costretto in teoria a prestare in talune circostanze determinati servizi; in pratica però non è mai chiamato. Quand'anche poi fosse chiamato, noi sappiamo tutti che egli può facilmente esimersi adducendo ragioni di comodo, ragioni d'interesse e qualsiasi altra ragione non altissima e non importantissima. Quindi, per la parte sua, l'obbligo viene a scemare mentre egli conserva il diritto al soprassoldo che, ripeto, costituisce un aggravo abbastanza serio per il nostro bilancio.

Un'altra questione, onorevoli colleghi, io voleva porre innanzi. Si tratta di un mio antico concetto, di un antico mio pensiero che sottopongo all'onorevole ministro perchè veda se possa tradurlo in atto. Io ho sempre considerato come un'anomalia che nell'esercito nostro non si fosse pensato alla smilitarizzazione del corpo sanitario. Io non ho mai potuto comprendere perchè i sanitari, siano essi medici o veterinari, abbiano ad avere una uniforme, un grado, ed una

disciplina militare. E mi spiego partitamente, a proposito di tutti questi argomenti.

I medici militari vestono l'uniforme: ed io, veramente, non ho mai saputo perchè e come si addicessero questo aspetto marziale, l'elmo e relativo pennacchio, la sciabola, gli speroni sonanti, a coloro i quali devono avvicinarsi al letto dell'infermo, presso il quale quanto meno rumore si fa e meglio è, e al quale quanto meno timore s'incute, ed anche meglio è. Questi seguaci d'Esculapio mi pare che potrebbero benissimo vestire come tutti gli altri, senza bisogno di indossare l'abito militare. Ma questa è una osservazione di minore importanza.

Una osservazione più grave è quella del nome e del grado. Io penso che quando le cose sono e vogliono essere serie, anche il nome deve esser serio e deve significare qualche cosa. Per me, un colonnello è un uomo il quale guida una colonna: e solamente all'udirne il titolo, mi sembra di vedere questo colonnello il quale *conciat ad arma frequentes ad arma*. Ma un colonnello medico non so che cosa guidi: tanto, che la parola colonna applicata ad un medico, più che una colonna militare, mi si perdoni il gioco innocente di parole, mi ricorda il colonnino che sta presso il letto di un infermo. (*Risa — Commenti — Interruzione dell'onorevole Santini*).

Veniamo ad un altro argomento che, a mio parere, è anche più grave: veniamo, cioè, al grado militare.

Io, signori, non ammetto nella scienza un grado di autorità come conseguenza di gallore di più o di meno. Io non ammetto che, quando un tenente potrebbe salvare un ammalato, un capitano lo possa ammazzare. Io mi sono trovato, fortunatamente, non vicino al letto di moribondo, ma accanto ad una giumenta che era molto ammalata: e mentre sono persuaso che il tenente veterinario la avrebbe salvata, il capitano si permise di ammazzarla. Io compresi dalle contrazioni del volto e dal lampo degli occhi di quel giovane tenente che non poteva parlare; perchè l'altro, con l'imponenza del grado e della posizione gerarchica militare, gli avrebbe imposto di far silenzio e l'avrebbe forse punito, se avesse parlato. Intanto la cavalla morì e non fu gran male: ma invece di una cavalla poteva essere un uomo ed allora il male, o signori, sarebbe stato gravissimo. E che quanto io dico non sia una semplice affermazione

mia, è provato dalle statistiche. I medici militari (e parlo di quelli di prima linea, e vi aggiungo quelli del servizio complementare) sono circa 700. La statistica dei morti nell'esercito è di 1160 all'anno, dai quali bisogna detrarre 394 che muoiono per suicidio, omicidio, infortunio, o che muoiono alle case loro. Da queste cifre adunque risulta, a quanto pare, che il numero dei curati non è proporzionato a quello dei curanti.

Santini. Domando un'altra volta di parlare. (*ilarità*). Non si parla così dei medici militari, specie dopo quello che essi hanno fatto in Africa!

Presidente. Non interrompa!

Borsarelli. Che i medici militari come soldati e come cittadini si siano condotti bene in Africa, non c'è alcuno che ne dubiti e che si rifiuti a negare loro altissima lode. Ma ciò non può impedirvi di studiare se una riforma utile si possa fare in questa istituzione: e quindi non saprei perchè dovrei astenermi dal dire liberamente il mio pensiero. Io vorrei che di medici militari ne morissero pochissimi; anzi, invece, vorrei che i medici vivessero: e vivessero per la salute di quegli altri, ai quali incombe di spendere combattendo la vita!

È facile comprendere anche, o signori, che questi medici militari non hanno neppure il campo ove esercitare la loro intelligenza che voglio supporre altissima. Essi hanno non solamente scarso quello che si chiama, in linguaggio scientifico, materiale patologico, ma lo hanno anche *sui generis*, perchè si tratta di gente che è sul fior dell'età, scelta, misurata, ben conformata, che passa tre o cinque anni al servizio militare, facendo esercizi di ginnastica, vivendo all'aria aperta, e che perciò offre un contingente minimo di malati.

Passando ora ad un altro argomento, dirò anzitutto che mi spiace di dover combattere le idee di uno dei miei più simpatici e cari amici personali e politici, l'onorevole Picardi: esiste un proverbio che dice che tutte le strade conducono a Roma; per l'onorevole Picardi tutte le strade conducono a Messina, e più precisamente conducono al Collegio militare di Messina. Egli ha scelto per arrivarvi la via più simpatica. Egli ha fatto una scorsa in Africa ha inneggiato al valore dei nostri ufficiali, (valore al quale anch'io inneggio volentieri; associandomi al-

l'onorevole Picardi nel mandare il plauso più vivo ai nostri ufficiali che hanno dato un esempio veramente splendido, nella storia del nostro giovane paese, di valore eroico individuale), ed è arrivato a parlare dei collegi militari, chiedendone la conservazione.

Ora io in questo dissento dall'onorevole Picardi: imperocchè a me sembra che in mezzo a tanti errori commessi dal passato ministro della guerra, l'unico atto suo lodevole sia quello appunto di aver proposto l'abolizione dei collegi militari.

Ed io vorrei invitare l'onorevole Picardi, il quale, oltre ad essere così facondo, così intelligente e bel parlatore, è anche logico, giusto e leale, a dirmi se egli abbia fatto una statistica, la quale indichi se quegli ufficiali che sono morti in Africa eroicamente e valorosamente, com'egli disse benissimo, venivano o no da' collegi militari... (*Interruzioni*) e quale ne fosse in calcolo di tale specie la percentuale.

Commissioni competentissime, composte di generali, hanno ormai condannato questi collegi militari. Essi costano assai, ed hanno anche il difetto di essere troppo localizzati in troppo poche sedi, e per conseguenza di obbligare a gravi spese coloro che debbono mandarvi i loro figliuoli.

Inoltre prego l'onorevole Picardi a considerare che gli ufficiali venuti dalle scuole secondarie, ed anche dalle Università, hanno potuto raggiungere gradi elevati in giovane età, e coprirli molto bene con plauso de' loro compagni e de' loro superiori; perchè nelle scuole secondarie e nelle Università s'acquista un'erudizione ed una cultura più vasta, più alta e più completa che nei collegi militari.

Ma v'è di più. Noi imponiamo ad un ragazzo quattordicenne di dirci se egli ama il servizio militare e se desidera di passare tutta la vita in questo genere d'occupazione. Ma se costui a vent'anni si ricrede o si ricrede anche a diciotto, è egli ancora in tempo, domando, di abbracciare un'altra professione: o, se rimane nell'esercito, percorrerà egli la sua carriera con tanto plauso come se l'avesse scelta a ragion veduta?

Ecco quello che io volevo dire a proposito dei collegi militari, e ne chiedo venia all'onorevole Picardi e alla benevola amicizia sua.

Un'ultima osservazione, ed ho finito.

Fu censurato ieri, in parecchi discorsi, il corpo di stato maggiore. Io non lo difendo e non l'accuso. Gravissimi errori furono commessi in Africa, e credo sia dovere nostro e del Governo soprattutto di studiare dove sieno, e su chi pesino le responsabilità.

Il Governo dovrà dircelo un giorno, e fornirci gli elementi di giudizio; e colui sul quale cadranno responsabilità così gravi d'ordine così complesso, materiale e morale, è giusto che abbia severa condanna.

Io ho molta fiducia che l'onorevole ministro saprà trovare i veri colpevoli, saprà a chi dare la vera responsabilità, e non permetterà che piombi su tutti la colpa di pochi, anche se costoro furono i capi, anche se costoro furono quelli che diressero. Io spero dall'onorevole Ricotti, vecchio e valoroso soldato, uomo e cittadino onesto, siffatto studio imparziale e severo.

Si disse un tempo, e l'ho udito io parecchie volte ripetere in quest'aula, che l'esercito non doveva essere discusso: e un brillante oratore, che fu nostro collega, l'onorevole D'Arco, espresse questo concetto con una frase che mi risuona ancora nelle orecchie. Egli disse: « onorevoli colleghi, una parola di più è un soldato di meno! » Bellissima frase, ma non più adatta ai tempi, perchè ormai il Paese ed il Parlamento vogliono che tutto si discuta. Io quindi amo che anche a proposito dell'esercito, la discussione si faccia ampia, inesorabile, severa; parendomi siffatta discussione preferibile a quella che si risolve in piccoli attacchi qua e là, che oggi danneggiano l'intonaco, domani sgretolano una pietruzza. Imperocchè con questo metodo, riforme vere e proprie anche se occorrono, non si fanno e intanto corriamo pericolo, a furia di piccole scrostature di far crollare la volta e forse di minacciare l'edificio dell'esercito: edificio che io faccio voti sia sempre più solido per la gloria ed il decoro della patria nostra. *(Benissimo!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Unico medico militare della Camera, ho il sacro dovere di pregare l'onorevole Borsarelli di esser cortese così da modificare le parole, che egli, certamente con onesto pensiero, ha rivolto all'indirizzo del corpo sanitario militare e che io ho udito con vero dolore, parole, onde mi sento profondamente trafitto.

L'onorevole Borsarelli ha citato una opinione, espressa già da un altro collega nostro, intorno al numero dei morti, arguendo dalla scarsa mortalità dei militari, che sia scarsa l'importanza di detto servizio e ancor più scarso il lavoro degli ufficiali sanitari.

Ma, onorevole Borsarelli, l'elemento militare, come Ella ha già detto, è elemento giovane e scelto, e quindi non si deve giudicare la importanza del servizio sanitario militare dalla mortalità, fortunatamente esigua, che si verifica nei soldati.

Bisogna dedurla da altri coefficienti contesta importanza, la quale, ne sia certo l'onorevole Borsarelli, non è poca, e l'onorevole ministro della guerra è là per confermare le mie parole.

L'onorevole Borsarelli vorrebbe sopprimere la sciabola ai medici militari, ed io posso tranquillare l'onorevole Borsarelli, assicurandogli che essi alla sciabola non tengono: altre e ben gravi cure affaticano la loro mente!

Gli ufficiali di marina non cingono la sciabola che in servizii speciali, nè perciò si sentono menomati nel loro amor proprio!

Che poi i medici militari, avvicinandosi ai letti, facciano rumore colla sciabola, recando disturbo agli infermi, è cosa non vera, perchè i medici, durante la visita, non portano la sciabola. Io vo', anzi, provarmi a pregare l'onorevole Borsarelli di consentirmi il piacere di accompagnarlo all'ospedale militare, certo che egli onestamente converrà con me che tutte le mie asserzioni sono inconfutabili.

Ed è ancor meno esatto che il corpo sanitario sia fra i privilegiati dell'esercito. Dirò anzi che i sacrifici imposti al corpo sanitario, sacrifici di ogni genere, non sono compensati dalla carriera. Infine faccio osservare all'onorevole Borsarelli che, fra tante tristi faccende, che oggi ne preoccupano, l'Italia può e deve essere orgogliosa di quello che i medici militari, gareggiando con gli altri nostri eroici ufficiali, hanno fatto anche recentemente in Africa, come in tutte le battaglie, offrendo, fra gli ufficiali, il maggior numero proporzionale di morti e feriti.

Pur molto potendo ancor dire, ciò che il dolore, che ora mi attrista, mi vieta, conchiudo con la speranza che l'onorevole Borsarelli, cortese alla mia preghiera, vorrà rettificare e la sua opinione e le sue parole, che sono smentite dai fatti. *(Benissimo!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Mi ero dianzi iscritto nella discussione generale di questo bilancio, avendo in animo di fare alcune osservazioni intorno al servizio sanitario nell'esercito, ma poi, per non far perdere tempo alla Camera, avevo pensato di dire soltanto brevi parole, giunti che fossimo al capitolo della sanità militare.

Alcune frasi però pronunziate testè dall'onorevole amico e collega Borsarelli mi hanno in lotto a chiedere ora la parola. Non potrei, a dir vero, dimostrare di aver chiesto di parlare per un fatto personale, perchè io uomo d'arme non sono. Lo è invece l'onorevole Santini, che, riunendo in sè la doppia qualità di medico e militare, aveva maggior ragione di me di intervenire, come egli ha ben fatto, nella presente discussione.

Presidente. Non c'era personalità.

Rampoldi. È vero, onorevole presidente, ma quando l'onorevole Borsarelli pronunziò le parole, da tutti udite, all'indirizzo dei medici militari, io, che medico pur sono e che ho l'onore di contare fra i medici, che sono in Africa, parecchi amici personali e qualche allievo, ho pur sentito il dovere di chiedere la parola, quasi si trattasse appunto di fatto personale. L'onorevole Borsarelli ha da prima sostenuto una tesi, alla quale io forse non contrasterei; quella, cioè, che i medici militari dovrebbero avere tutti un medesimo grado dinanzi al loro ufficio, che è pari in tutti; diversi soltanto dinanzi lo stipendio, variabile a seconda degli anni di servizio; ma altra cosa ha soggiunto poi, che non mi sembra altrettanto ammissibile, e che anzi parmi non conforme al vero.

Egli ha detto cioè, o almeno ha lasciato intendere chiaramente, che i medici militari, in genere, han poco da fare, e perchè grande è il numero loro nell'esercito e perchè, trattandosi di curare un personale giovine e robusto, questo dà poco materiale, che egli, l'onorevole Borsarelli, disse patologico, per le esercitazioni chirurgiche, per le osservazioni cliniche e per tutto quell'altro lavoro, che fa del medico un uomo pratico e uno scienziato insieme.

Io spero, che l'onorevole Borsarelli abbia ciò asserito in un momento d'irriflessione; il che mi è confermato da un'altra espressione, che certo gli è sfuggita involontariamente, quando disse, come tutti hanno udito, che dai

calcoli fatti si può credere, che ogni medico dell'esercito ha da curare un soldato all'anno. Egli ridendo disse ammazzare; e questa è stata veramente la espressione; la quale sono certo che egli ripudia già in cuor suo, non essendo della abituale sua cortesia e gentilezza. Il servizio sanitario dell'esercito è uno dei servizi più importanti.

Onorevole Borsarelli, il medico militare non deve soltanto curare, come si suol dire, direttamente, volta per volta, quell'ammalato che gli capita eventualmente innanzi, per accidentale malattia, per ferita o per altro; il medico militare ha anche un altro ufficio nobilissimo.

Assistendo alle leve, egli deve portare il suo sguardo indagatore sopra tutte quelle imperfezioni degli organismi, che escludono il servizio militare, e che, non di rado, passando inosservate, sono causa di molti e gravi danni non solo al soldato, ma anche alla economia dell'esercito.

Il medico militare deve studiare continuamente, e tenersi al corrente della scienza: perchè a lui spetta ancora di dare i responsi, quando si tratta di morbi simulati, o quando si tratta di perizie medico-legali, nel campo sanitario militare.

Al medico militare spetta ancora, come a tutti gli altri medici non militari, non soltanto la cura, che si dice diretta, curativa, ma quella preventiva, igienica. Nel che anzi sta il massimo ufficio suo, che è l'intento profilattico, quello a cui specialmente noi ci volgiamo, perchè nelle masse non si infiltrino malattie d'infezione.

E poi, l'onorevole Borsarelli lo sa meglio di me, il medico militare, quante volte si tratti di scendere o nel campo delle marce o in quello delle manovre, è quanto altri, un vero milite: perchè egli deve seguire i soldati e nelle marce e nelle manovre; e, quando i soldati sostano e prendono riposo, egli, ufficiale pur esso, incomincia allora a lavorare di nuovo; e allora il suo lavoro è d'intelletto e di sentimento insieme, superiore di assai a quello che ha precedentemente compiuto.

Voci. È vero!

Rampoldi. Onorevole Borsarelli, il servizio sanitario militare, lo ripeto, è uno dei più importanti. Soltanto coloro che osservano superficialmente possono dire che il medico militare ha assai poco da fare; che poca è la dignità dell'ufficio suo; ma alta e grande è

invece l'attività, è la dignità dell'ufficio del medico.

L'onorevole Borsarelli ha detto: auguro che anche loro, i medici militari, vivano bene e quanto più possono.

Tali furono le parole sue.

Ora, i medici, siano militari o siano borghesi, hanno una vita che è più corta, fatta la dovuta media, e il debito confronto con la durata della vita delle altre persone. Lo affermano le statistiche.

Voci. È vero.

Rampoldi. Dunque, l'augurio dell'onorevole Borsarelli lo possiamo accettare; ma nel senso buono delle sue parole, non nel senso ironico.

E d'altra parte, onorevole Borsarelli (l'ha già detto l'onorevole Santini), nell'esercito non è il corpo sanitario quello che possa citarsi come favorito nella carriera d'avanzamento. Tutt'altro. Tant'è vero che, venuto al Governo l'onorevole Ricotti, ed esaminato bene il Bollettino degli avanzamenti, ha trovato che conveniva di fare un atto di giustizia; e l'ha fatto, come era suo dovere, e gliene do lode, promovendo una quantità di medici che da lungo tempo, ed indarno, aspettavano la dovuta promozione.

Onorevole Borsarelli, il corpo sanitario nell'esercito ho detto che compie un'alta missione.

Ad esso è affidata la salute del soldato. Ebbene, guardate: non appena un ufficiale parte per l'Africa, tutti i giornali ne parlano; del medico non si parla quasi mai. Me ne appello a tutti.

Nè di questo perciò si lagnano i medici; essi che compiono il loro ufficio umilmente sì, ma con virile fermezza. Tanto che voi li trovate là, in quelle terre fatali e maledette, da Dogali ad Amba-Alagi, ad Abba-Carima, solleciti di combattere due battaglie, l'una per soccorrere alla salute, alla vita dei loro fratelli; l'altra, per difendere l'onore della bandiera. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò.

De Nicolò. Se la Camera vorrà avere la cortesia di notare che fra le interrogazioni annunziate ve n'è una mia, rivolta all'onorevole ministro della guerra, per conoscere le ragioni che indussero il capo del nostro Stato Maggiore a presentare le sue dimissioni ed il Governo del Re ad accettarle, comprenderà la ragione per la quale io mi

sono iscritto in questa discussione generale. Giacchè a me pare che dal funzionamento dello Stato Maggiore debba dipendere gran parte del regolare funzionamento di tutto l'esercito.

Nelle guerre contemporanee, io penso che la ragione determinante della vittoria bisogna soprattutto riscontrarla nei forti ordinamenti.

Il valore dei militi, il coraggio dei capi, sono evidentemente virtù indispensabili che rivelano il sentimento che conduce e guida sul campo di battaglia; ma il sentimento fa d'uopo educarlo, e l'educazione del sentimento importa l'organizzazione coordinata della forza ad ottenere, con dispersione minore, il massimo risultato. Ed allora, onorevoli colleghi, a me sembra che gli eserciti nazionali quali oggi sono e quali soltanto possono essere, devono contenere un'organizzazione statica in pace, da trasformarsi in una potente ed efficace dinamica nella guerra.

Però la forza armata non può astrarre da tutti gli altri fattori della vita nazionale, ma deve essere ad essi coordinata. Non basta più l'audacia dei condottieri, e forse anche il genio, per poter muovere alla conquista di terre ricche con eserciti laceri ed affamati.

Ecco perchè quando, ieri, da un onorevole oratore udii dire che preferiva un'Italia militarmente forte ad un'Italia economicamente ricca, io pensavo che vi era contraddizione nei termini: a meno che, veramente, le guerre, da oggi innanzi, non le vogliamo fare coi danari dei vinti. Ma allora bisogna per lo meno avere l'accortezza di scegliere i nostri nemici, di sceglierli ricchi, e combattere una guerra con gli stessi criteri coi quali il malfattore può sulla pubblica via mettere un'arma alla gola del viandante e dirgli: o la borsa o la vita.

L'onorevole Franchetti, nel suo ultimo discorso, ricordava con malinconico pensiero che gli stessi errori che si verificarono nella guerra del 1866, a trent'anni di distanza, si sono verificati nel 1896. Eppure nel 1866 non avevamo ancora organizzato quel corpo di stato maggiore generale che nelle intenzioni di chi diede vita a quell'istituto, doveva rappresentare un organismo destinato a preparare in pace con fino accorgimento le future prospere sorti della guerra, e render sicuro, per quanto umanamente è possibile, il successo delle armi nel giorno della battaglia. Ebbene, questo comando generale dello stato

maggiore ha funzionato tra noi per anni ed anni; e quali ne sono state le conseguenze ultime, che tutti dolorosamente abbiamo dovuto toccare con mano?

Che non ha preparato evidentemente nulla; ed alla nessuna preparazione, come fatalmente doveva succedere, non solamente non è seguita la vittoria, ma ha tenuto dietro la sconfitta!

Eppure era precisamente questo stato maggiore generale che doveva educare il sentimento del nostro esercito; quel sentimento che nel 1866 ci aveva date le prove eroiche del quadrato di Villafranca, e che ci aveva date le prove supreme a bordo del *Re Galantuomo* e del *Re di Portogallo*.

Lo stato maggiore generale ci doveva preparare la guerra e, come intento finale, la vittoria. È doloroso il dirlo: ma dopo gli ultimi e recenti avvenimenti, dello stato maggiore generale non si è parlato; e la pubblica opinione se ne è occupata e impensierita solamente quando sono state annunziate le dimissioni del capo di stato maggiore e la pronta accettazione di esse da parte del Ministero. E perchè?

Io credo di non essere audace se, a questa domanda che rivolgo al ministro della guerra, prima che egli mi dia una risposta, questa risposta io attinga ad un profondo convincimento dell'animo mio.

Io credo che quelle dimissioni sieno state offerte, perchè forse colui che era a capo del nostro Stato maggiore, si è sentito in parte come lo sconfitto di Abba Garima!

Però, giustizia per tutti! E perchè la giustizia sia possibile per tutti, è bene che l'autorevole voce di chi è preposto all'amministrazione del nostro esercito, venga a dichiarare alla rappresentanza del paese, come veramente sono proceduti i fatti.

È strano che mentre i nostri *Libri Verdi* (parlo dei recenti relativi alla guerra africana) sono stati tacciati di molta loquacità, da essi non si attinga neppure una più lontana nozione circa i rapporti che necessariamente vi dovettero essere a proposito della guerra che si combatteva in Africa, tra il comando dello Stato Maggiore ed il ministro della guerra del tempo.

È strano che quando il mio onorevole amico Prinetti, in un suo discorso ascoltato attentamente dalla Camera, ebbe a fare severe osservazioni relative a questo proposito,

né il ministro della guerra passato che era presente quando l'onorevole Prinetti parlava, né l'onorevole Ricotti credettero opportuno di rilevarle e di rispondervi. Ma una risposta ci vuole: ed è perciò che, non per spirito di semplice curiosità, io voglio rivolgere una serie di domande al ministro della guerra.

È vero o no che vi sono tracce di rapporti, o di relazioni, o di lettere che avrebbe il capo di Stato Maggiore rivolte per il corso di quasi un anno al ministro della guerra, facendo osservazioni e proposte circa il modo come era e doveva essere regolato il procedimento della nostra guerra nella colonia Eritrea?

È vero sì o no che a queste istanze, a questi rapporti, a queste lettere, a queste relazioni del capo di Stato Maggiore non fu data alcuna risposta, o furono date risposte evasive?

È vero che quando il nostro capo di Stato Maggiore insisteva nella necessità di far rilevare le carte topografiche dei luoghi dove si doveva combattere una grossa guerra, il ministro del tempo non seppe altro rispondere se non che mancavano i fondi per quelle carte che il comando di Stato Maggiore considerava e considera come necessarie?

È vero che vi siano al Ministero rapporti del Capo di stato maggiore in data del 9 e del giorno 11 dicembre 1895, cioè pochi giorni dopo la morte gloriosa del maggior Toselli?

Queste domande non faccio, ripeto, per frivola curiosità o per trarne argomento a recriminazioni; ma solamente per assodare ormai le rispettive e singole responsabilità.

Diceva pochi momenti or sono, e diceva benissimo, l'onorevole Picardi: dal male noi dobbiamo fare scaturire qualche bene.

Io non intendo di assumere direttamente o indirettamente le difese del generale Primerano; poichè se è vero tutto quello che ho udito dire da persone autorevoli e tutto quello che ho letto in giornali di qualche autorità, perchè sono giornali tecnici e speciali, io penso che la condotta del Capo di stato maggiore sarebbe doppiamente biasimevole; perchè se egli non rimase inerte, se non si abbandonò all'apatia durante quel periodo doloroso che noi attraversavamo, egli ebbe la colpa di non aver fatto allora quello che troppo tardi, ha fatto adesso.

Dimettersi ora non ripara a nulla; mentre

le dimissioni, offerte in quel momento, quando le sue richieste non trovavano eco veruna nell'animo del ministro della guerra del tempo, potevano avere ben altro risultato. E il generale Primerano, alla diligenza del richiamare l'attenzione di chi aveva la responsabilità diretta delle nostre operazioni di guerra in Africa, avrebbe aggiunto anche il merito di poter prevenire e forse evitare guai e disastri.

Io credo dunque che sia bene assodare una buona volta le responsabilità di tutti, responsabilità di ordine militare, di ordine politico, di ordine morale, ed ove ne sia il caso, anche di ordine giuridico.

Succede un fenomeno curioso, strano, ma umano: si incomincia a scrivere, forse per audacia consigliata dall'ambiente, che la responsabilità di tutto ciò che è accaduto debba rovesciarsi sulla Camera! Sicuro; siamo stati noi che abbiamo voluto la guerra in Africa con tutte le sue conseguenze; noi che abbiamo passato la nostra vita parlamentare di proroga in proroga; noi che siamo stati ingannati; noi che emettevamo voti che rimanevano inascoltati! La nostra responsabilità, per lo meno in un certo senso, non è il caso d'invocarla ora.

Quindi è che io prego l'onorevole Ricotti di portare la sua attenzione intorno a questa che mi pare questione di grandissima importanza.

Se l'ufficio del capo di stato maggiore non funzionava, o funzionava male, per colpa dell'uomo, io sono sicuro che l'onorevole ministro della guerra, pensando ad un successore, avrà la mano felice scegliendo chi possa avere tutta quanta intiera la coscienza dell'altissimo ufficio. Se poi dipende dall'organizzazione sbagliata, se si tratta di dovere apportare riforme, e riforme sia pur radicali, io son certo che all'abituale prudenza dell'onorevole Ricotti non mancherà l'audacia virile di porre la mano su questa istituzione che, dopo quasi venti anni di studi e di preparazione, ci ha dato quei risultati che tutti quanti noi deploriamo.

In Africa abbiamo avuto disastri, abbiamo avuto morti gloriosi: ma forse più sventurati dei morti, paiono coloro che sono incerti e trepidanti della loro sorte! Se la sorte triste di questi nostri fratelli non turba i sonni degli incoscienti che ne hanno la responsabilità diretta, almeno faccia pensosi voi, uo-

mini coscienti, che siete stati chiamati al Governo appunto per riparare a molti errori ed a molti danni. (*Bravo!*)

Presidente. E così, onorevole De Nicolò, Ella rinunzia alla sua interrogazione?

De Nicolò. Sì, signore.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Grandi, relatore. Nell'accingermi a rispondere ai diversi oratori che hanno preso a parlare in questa discussione, debbo anzitutto rivolgere vivi ringraziamenti agli egregi colleghi Valli Eugenio e Borsarelli, i quali hanno avuto parole molto cortesi e benevole per la mia relazione intorno al bilancio della guerra.

Compiuto questo doveroso atto, entro in merito alle varie questioni sollevate e alle domande che furono fatte, alla maggior parte delle quali dovrà però rispondere l'onorevole ministro della guerra, sia perchè a lui più specialmente furono rivolte, sia perchè non sono di competenza della Giunta generale del bilancio.

L'onorevole Valli ha cominciato il suo discorso, esaminando la questione finanziaria e facendo vedere il rapporto fra la spesa dei bilanci militari e la spesa totale dello Stato.

Mi permetta che io non lo segua in questo esame che ci porterebbe troppo in lungo, perchè richiederebbe una profonda ed ampia discussione intorno alle nostre condizioni finanziarie, per vedere quale parte delle nostre risorse possa essere assegnata alle spese militari.

L'onorevole Valli Eugenio ha detto che la nazione non fu mai avara verso l'esercito. Io non contesto questa osservazione; ma debbo ricordargli che, negli ultimi anni, il Parlamento italiano fu inesorabile nel restringere le spese militari: e basta l'esempio dell'ultimo esercizio finanziario, nel quale, pel solo bilancio della guerra, furono economizzati tredici milioni di lire.

Nell'enumerare le spese fatte per l'esercito, l'onorevole Valli ha pur citato le ferrovie strategiche.

Pregherei l'onorevole collega di volermi indicare un solo chilometro di ferrovia fatto in Italia a scopo esclusivamente strategico. Io potrò dirgli invece che, sotto il manto della strategia, si sono fatte passare molte ferrovie d'interesse locale ed anche d'interesse elettorale.

Valli Eugenio. La Parma-Spezia chi l'ha imposta?

Grandi, relatore. Non l'esercito certamente!

Si sono fatte, è vero, alcune spese d'indole militare per le ferrovie; ma sa, onorevole Valli, a quanto ammontano? Dal 1881 ad oggi non si arriva nemmeno ad otto milioni.

E noti bene, onorevole Valli, che non si sono spesi questi otto milioni per le sole ferrovie, ma anche per le strade ordinarie e per altre opere d'interesse militare. Anzi aggiungo che le opere fatte per le ferrovie, come raddoppiamento di binari, allungamento di scambi, ampliamenti o costruzioni di piani caricatori, sono state quasi sempre reclamate anche dal traffico commerciale; perchè è chiaro che le grandi linee di comunicazioni ferroviarie, percorrendo le grandi arterie naturali, percorrono anche le grandi vie strategiche.

L'onorevole Valli, che si è mostrato recisamente avverso al reclutamento territoriale, non potrebbe trovare più favorevole ausiliario in me, perchè egli sa che qui alla Camera fui l'iniziatore di un articolo di legge, al quale si associarono gli onorevoli colleghi Cerutti e Torraca quando si discusse l'ordinamento dei decreti-legge dell'onorevole Mocenni: articolo approvato dalla Camera e che poneva un freno alla adozione del reclutamento territoriale.

L'onorevole Valli, in fine, si è mostrato favorevole alle ferme lunghe, anzichè alle ferme brevi.

Questa è una questione più relativa che assoluta: perchè, date certe condizioni di accasermamento e di dislocazione, evitando tanti distaccamenti, facendo fare al soldato quello che realmente deve fare e non servizi di guardia alle carceri, alle tesorerie o altri, non vi sarebbe alcuna difficoltà ad acconsentire anche alla ferma di due anni; mai però a quella di quindici mesi.

Ma in Italia, finora, disgraziatamente non possiamo avere quelle condizioni; e quindi, anche in questo, mi acconcio con lui piuttosto alla ferma di tre anni, anzichè a quella di due.

Ma siffatte questioni non hanno stretta attinenza col bilancio della guerra e si potranno meglio e più ampiamente trattare nell'occasione della legge annuale di leva o quando si discuterà l'ordinamento dell'esercito.

L'onorevole Valle Angelo, il secondo degli

oratori iscritti in questa discussione, ha preso occasione dal bilancio della guerra per risolvere la questione africana.

In verità, dopo la recente votazione con la quale la Camera ha solennemente affermato i limiti nei quali noi dobbiamo stare in Africa, mi parrebbe superfluo oggi ritornare su questa questione.

Ma vi è ancora una questione africana che ha intima relazione col bilancio, ed è quella della spesa. Su tale questione nè il presidente del Consiglio, nè il ministro degli affari esteri, nè quello della guerra hanno fatto parola nell'ultima discussione sulle cose d'Africa.

E mi spiego. Noi abbiamo iscritta nel bilancio della guerra la somma di 51 milioni e mezzo per le spese d'Africa. Di questi, 41 milioni e mezzo sono la parte dei 140 milioni votati con la legge del 26 marzo, e 10 milioni sono lo stanziamento ordinario per l'Africa nel bilancio della guerra. Questi 41 milioni e mezzo, come risulta sia dalla relazione ministeriale, sia dalla discussione, sono stanziati per un solo semestre, cioè fino al 31 dicembre 1896. L'onorevole ministro della guerra ebbe occasione di dichiarare che riteneva di poter fare economie su questi 41 milioni e mezzo, le quali però sarebbero state impiegate per fortificare Massaua, per fortificare l'Asmara, per fortificare un altro punto dell'Oculè-Cusai, ed ha accennato, mi pare, alla posizione di Saganeiti, per aprire le strade, per stabilire una nuova base marittima di operazioni. Quindi questi 41 milioni e mezzo saranno interamente esauriti. Ora che cosa rimane per il bilancio d'Africa? Rimangono i 10 milioni che erano prima stanziati nel bilancio. Se dividiamo ed impieghiamo anche nel primo semestre 5 milioni, e cioè fino al 31 dicembre, che cosa ci rimane per le spese di Africa dal 1° gennaio al 30 giugno 1897? Ci rimangono solamente 5 milioni. Ora io domando: possono bastare 5 milioni per sei mesi anche ammesso lo stato normale della Colonia? Ecco la domanda che sottopongo alla Camera e sulla quale è necessaria una parola esplicita da parte del Governo.

L'onorevole Valle Angelo ha lamentato tante cose e fra l'altro anche che non si aveva una carta topografica, e, quasi quasi, ha lasciato credere che la perdita della battaglia di Abba Garima sia dipesa dalla mancanza di una carta topografica. Mi perdoni la Camera se l'intrattengo per un minuto su que-

sto particolare. Prima di tutto mancanza di una carta topografica non v'è. Ne esiste una, veda, alla scala di 250 mila e l'ho adoperata anch'io quando fui in Africa. È una carta dimostrativa, ma che per l'orientamento è più che sufficiente. Perché quando si tratta di dirigere le colonne, basta una carta anche a scala non grandissima; quando si tratta di combattere, la carta si mette nell'astuccio e si sguaina la sciabola.

Eppoi, onorevole Valle, vuole che proprio si perda una battaglia per la mancanza di una carta? Ma, senza ricordare le guerre antiche, basta rammentare l'epopea napoleonica durante la quale tutte le guerre sono state combattute senza le carte topografiche. Eppoi, per avere una carta fatta bene, bisognava prima chiedere il permesso a Menelik che ci lasciasse andare in tutto il Tigri a fare i rilievi geodetici e topografici. Ciò ho voluto dire per metter le cose chiaramente a posto ed evitare le esagerazioni.

Ed ora vengo all'onorevole Imbriani.

Egli esordì il suo discorso con una definizione degli eserciti moderni. Sì, onorevole Imbriani, gli eserciti moderni, e specialmente l'italiano, rispecchiano fedelmente le società da cui emanano. Ma appunto perchè risentono i vizi e le debolezze della società, è più che mai necessaria la saldezza della disciplina; e non vi è disciplina se non vi è ubbidienza.

Imbriani. E chi lo nega?

Grandi, relatore. E l'esercito sarà ubbidiente e disciplinato quando farà, come ha sempre fatto, il proprio dovere ovunque e comunque sia chiamato a compierlo.

L'onorevole Imbriani poi ha preso di mira uno specchio sulle spese d'Africa dal 1885 ad oggi, da me allegato alla relazione, insinuando quasi che io ve lo abbia messo per attenuare quelle spese...

Imbriani. Insinuato no, l'ho detto.

Grandi, relatore.... quasi ch'è abbia voluto smorzare l'opinione diffusa generalmente, che si siano spesi molti milioni per l'Africa. No, onorevole Imbriani, non ho fatto altro che esporre la nuda e cruda verità; oppugnar quelle cifre sarebbe come oppugnare la verità dei nostri bilanci e delle nostre Amministrazioni.

Imbriani. Non l'oppugno, dico che mancano alcune cifre.

Grandi, relatore. L'onorevole Imbriani ha

anche detto che mancano le spese di trasporto, dei materiali e delle armi prelevate dai magazzini.

Su questo punto permetta di dirgli che erra, perchè nelle spese d'Africa sono stanziati anche quelle per reintegrare i materiali che si prelevano dall'Italia.

Due sole cose, è vero, non sono state comprese in questo specchio. Una è la spesa relativa agli interessi del prestito, ma quando ho compilata la relazione non sapevo ancora a quanto essi sarebbero ammontati; l'altra è la spesa delle pensioni, ma anche questa non la potevo stabilire perchè le pensioni non sono definite: ed in sostanza poi non credo che siano molte, perchè di ufficiali con famiglia che abbiano lasciato diritto a pensione ne sono morti ben pochi. Ad ogni modo, anche ammesse le pensioni e gli interessi, non credo che la cifra aumenti di molto, come vorrebbe far credere l'onorevole Imbriani.

Imbriani. E i trasporti?

Grandi, relatore. Sono compresi anche quelli: se vi saranno liti non posso essere profeta, nè indovinare ciò che avverrà. I trasporti sono compresi, e con essi anche la tassa del canale di Suez.

Se poi dovessi dire la mia opinione, ma non come relatore del bilancio (perchè come tale non ho fatto altro che esporre le semplici cifre senza accompagnarle con alcun apprezzamento) potrei dire anch'io che si è speso troppo in Africa e che sarebbe stato meglio spendere quelle somme diversamente in Italia.

L'onorevole Imbriani ha fatto una carica a fondo contro il Corpo di Stato Maggiore: egli comprenderà il delicato riguardo che mi impone di non parlare su questo argomento.

Imbriani. Sfido, venite dallo Stato Maggiore! (*Si ride*).

Grandi, relatore. Già, ho avuto l'onore di appartenere a quel Corpo per diciassette anni.

Imbriani. Appunto!

Grandi, relatore. Ma non posso lasciar cadere una osservazione fatta dall'onorevole Imbriani, il quale considera il Corpo di Stato Maggiore come un Corpo chiuso in sè stesso, quasi ch'è fosse proveniente dal diritto divino, nel quale si entri da tenente per uscirne da generale.

No: nel Corpo di Stato Maggiore si entra

da capitano, dopo aver sostenuti gli esami della scuola di guerra: poi è necessario un altro tirocinio presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore, poi bisogna aver comandato, per un anno almeno, una compagnia, uno squadrone o una batteria; colla promozione a maggiore si esce dal Corpo di Stato Maggiore per entrare nei Corpi di truppa, nei quali si ritorna anche col grado di colonnello.

In sostanza non è un corpo chiuso come crede l'onorevole Imbriani, ma è, in realtà, un servizio, analogo a quello che si fa in Francia. Ha una uniforme speciale. Ecco tutto.

Imbriani. Con velocità di grado! (*Si ride*). Con promozioni accelerate!

Presidente. Faccia silenzio!

Grandi, relatore. La legge di avanzamento le regola.

L'onorevole Imbriani si è mostrato fautore della riduzione dei Corpi d'esercito. Permetta che, su questo argomento, oggi non entri: perchè non si può parlare, incidentalmente, d'una sì grave ed importante questione; tanto più che essa verrà portata, quanto prima, innanzi al Parlamento.

Da ultimo, l'onorevole Imbriani ha toccato del provvedimento relativo al passaggio del tiro a segno dal Ministero dell'interno a quello della guerra.

Come avrà letto nella relazione, la Giunta generale del bilancio si è limitata a prendere atto del provvedimento e ad inscrivere la somma di 618,000 lire nello stato di previsione del Ministero della guerra, lasciando interamente impregiudicata la questione. Se dovessi, però, a questo riguardo esprimere il mio parere, non potrei che ripetere quello che già ebbi occasione di dire alla Camera, quando insieme con l'onorevole collega Bonacci rivolsi un'interrogazione al ministro dell'interno passato, quando trasferì il tiro a segno dal Ministero della guerra a quello dell'interno con un Decreto Reale.

Noi due eravamo favorevoli al mantenimento del tiro a segno nel Ministero della guerra.

D'altra parte, si può fare osservare che il presente Ministero, nel rifare questo passaggio, non ha fatto altro che attenersi alle vigenti disposizioni di legge, le quali vogliono che il tiro a segno dipenda dal Ministero della guerra.

L'onorevole Colajanni Napoleone ha par-

lato sulle spese d'Africa. Su queste credo di aver risposto, con quanto ho detto all'onorevole Imbriani.

Egli, poi, ha parlato sul reclutamento territoriale; ed anche su questo argomento credo di potermi dispensare dall'entrare in altri particolari.

Ciò che ha detto l'onorevole Mazza, non è cosa che riguardi la Giunta generale del bilancio, e la questione ad ogni modo fu esaurita già ieri sera dall'onorevole ministro della guerra.

Viene oggi la volta dell'onorevole Picardi.

L'onorevole Picardi ha citati fatti sui quali io non ho alcun elemento per poter rispondere, ma però, come ha ben detto l'onorevole Borsarelli, egli, con un brillante discorso, è venuto a concludere sollevando la questione dei collegi militari.

La Camera sa quali sono le mie opinioni su questa questione, perchè ne ho a lungo parlato in occasione dei decreti-legge.

Ma all'onorevole collega Picardi, il quale voleva attribuire la splendida condotta degli ufficiali in Africa al sistema di educazione che si dà nei collegi militari, fo osservare che soltanto il quinto degli ufficiali proviene dai collegi militari.

Dunque gli altri quattro quinti, che erano pure in Africa, hanno fatto il loro dovere egualmente.

L'onorevole Borsarelli ha richiamato l'attenzione della Giunta del bilancio sulla questione degli ufficiali in posizione di servizio ausiliario.

La Giunta del bilancio non può entrare in questa questione.

La posizione del servizio ausiliario è determinata da una legge speciale.

La Giunta può solo osservare la cifra che è stabilita per questa posizione ausiliaria, e la cifra non è poi così enorme come crede l'onorevole Borsarelli. Se guarda l'articolo 2 del capitolo 22, troverà che per le indennità di posizione ausiliaria, per mille ufficiali, si ha in tutto la somma di 380,000 lire.

Si potrà economizzare qualche cosa, ma non in modo che possansi migliorare le condizioni del bilancio della guerra.

L'onorevole Borsarelli ha parlato anche del servizio sanitario. Su questo punto, dopo la splendida e brillante difesa fatta dall'ono-

revole Rampoldi, non ho da aggiungere alcuna parola.

Ma riguardo alla militarizzazione di questo corpo sanitario, medico e veterinario, potrà rispondere assai meglio di me l'onorevole ministro della guerra, il quale fu autore della legge del 1873 che stabilì questa militarizzazione.

La questione toccata dall'onorevole De Nicolò sfugge assolutamente alla competenza della Giunta generale del bilancio, e quindi mi astengo dal dire qualsiasi cosa.

Ma poichè ho la facoltà di parlare, mi consenta la Camera ancora un minuto di attenzione, per una questione importantissima e che ha strettissima attinenza col bilancio. È la questione della forza bilanciata.

Col bilancio del 1896-97 abbiamo di forza bilanciata 194,000 uomini, quanti erano nell'esercizio che sta per scadere. Ora, quando si sa che nel momento presente, in cui si ha il massimo della forza sotto le armi, le compagnie non arrivano ad avere che 60 o 65 uomini sulla carta, e quindi effettivamente 50 o 55; è cosa che dà veramente a pensare.

Ma quale è il rimedio? Il rimedio sarebbe uno solo, quello di accrescere il bilancio della guerra.

E per dare delle cifre dirò che per accrescere di 1000 uomini la forza bilanciata, occorre circa mezzo milione all'anno. Quindi, per portare 20,000 uomini in più, bisognerebbe stanziare in bilancio dieci milioni di più.

Ora, come si può risolvere questa grave questione?

Io credo di doverla porre in questi termini precisi:

O si vuole risolverla subito, o si vuole mandarla ad altro tempo. Rimandandola ad altri tempi, bisogna contentarsi di stare per alcuni anni nello stato in cui siamo ora aspettando che le migliorate condizioni della pubblica finanza possano permettere di ridare al bilancio della guerra, quei milioni che gli sono stati tolti in questi ultimi anni.

O la vogliamo risolvere subito ed allora non c'è altra via che o aumentare lo stanziamento del bilancio della guerra, ovvero addivenire a quelle riduzioni organiche che consentano di aumentare la forza bilanciata.

Io non intendo di risolvere la questione; intendo soltanto di posarla, ed in attesa di una risposta da parte del ministro a questa domanda, invito la Camera ad approvare il

bilancio della guerra nella cifra nella quale è stato presentato. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ricotti, ministro della guerra. L'onorevole relatore col suo chiaro e limpido discorso mi ha sbarazzata la strada; e quindi non mi resta che dare risposta ad alcune domande fattemi dagli oratori di ieri e di oggi, e particolarmente a quelle che non sono che indirettamente attinenti al bilancio della guerra; domande d'ordine politico e d'ordine puramente organico, per le quali il relatore ha lasciato a me di rispondere. Ed io lo farò nel miglior modo possibile.

Anzitutto, siccome alcune di queste domande si riferiscono al mio programma militare, così detto, o meglio all'ordinamento dell'esercito, così, per sgombrare meglio la via, dirò subito quali sono le mie idee ed i miei propositi riguardo alle modificazioni all'ordinamento vigente dell'esercito, quale almeno era stato approvato con i decreti-legge del mio predecessore, che in parte sono stati attuati ed in parte, anche importante, sono ancora in attesa di esecuzione.

Dirò dunque che i miei progetti furono già presentati all'altro ramo del Parlamento (dove era appunto allo studio il disegno di legge dell'onorevole Mocenni, già approvato dalla Camera), sotto forma di modificazioni a questo disegno; modificazioni però che hanno qualche importanza.

Il mio programma militare, come ha ricordato l'onorevole Valli Eugenio, è su per giù quello concretato nel discorso che ebbi l'onore di pronunciare in Senato nel 1893, ed è poco diverso da quanto disse oggi l'onorevole Grandi.

Infatti, noi siamo militarmente in una condizione piuttosto cattiva, perchè, come tutti sanno, la forza bilanciata delle nostre compagnie di fanteria, e dirò anche delle corrispondenti unità delle altre armi, è così piccola da non essere ammissibile negli eserciti moderni.

Sotto questo rispetto siamo così inferiori a tutti gli altri eserciti d'Europa, che non possiamo persistere in questa situazione senza grave pericolo.

Dal 1893 le condizioni, che già erano allora cattive, sono peggiorate assai, perchè (ciò che non ha accennato l'onorevole Valli) il bilancio della guerra, così detto consolidato,

che era in quell'anno di 246 milioni, oggi è di 234; cioè 11 a 12 milioni di meno. Allora avevamo una forza bilanciata di 205 mila uomini, oggi l'abbiamo di 11 a 12 mila di meno.

Allora io dissi che, per rimediare a questo stato di cose non v'erano che due modi: il primo consiste nell'aumentare il bilancio; l'onorevole Grandi ha detto che sarebbe sufficiente un aumento di dieci milioni, io non lo credo e dico che bisognerebbe aumentarlo di 20 a 25 milioni, per tornare almeno all'ultimo bilancio presentato dal Bertolè-Viale nel 1891, e ristabilire così l'equilibrio tra l'organico e il bilancio, costituendo le compagnie bilanciate della forza di 100 uomini. Non sarebbe molto, saremmo ancora inferiori alla Francia ed alla Germania d'assai, ma almeno avremmo una condizione tenibile. Il secondo modo, se non si può aumentare il bilancio di questi 25 milioni, consiste nel tener ferma la spesa, e, o ridurre il numero delle compagnie o diminuirne la forza.

Su questo punto non posso transigere; non ammetto la diminuzione della forza delle compagnie; voglio la compagnia grossa, poichè essa, come ormai tutti riconoscono, è la base della potenza di un esercito; senza le grosse compagnie in tempo di pace, avrete un esercito debole in tempo di guerra. Non è possibile ad un esercito, che ha le sue compagnie in tempo di pace di 50 uomini, affrontare con buon successo un esercito numericamente eguale che abbia le sue compagnie in tempo di pace di 100 a 120 uomini.

Perciò, ripeto, sulla forza delle compagnie non posso transigere; non posso accettare la forza bilanciata minore di 100 uomini.

Ciò premesso, il problema si riduce a questo: o diminuire il numero delle compagnie, o aumentare il bilancio. Aumentare il bilancio, ripeto, non credo che sia possibile; si potrà discutere di due o tre milioni in più o in meno, ma parlare di un aumento di 20 o 25 milioni nelle presenti condizioni finanziarie, mi pare un assurdo.

Alcuni anni or sonos'invocò, e giustamente, il periodo di transizione che si attraversava e si disse: poichè è necessario, diminuiamo la forza con qualche ripiego: sarà questione di due o tre anni, poi ritorneremo alla forza primitiva, ma non sconvolgiamo i 12 corpi d'armata.

Ma quella previsione che si fece nel 1891-92 e 1892-93 non si è verificata, anzi si è dovuto

diminuire ancora il bilancio di altri 12 milioni.

Ora, nella situazione pericolosa in cui ci troviamo, è un illudersi il credere che possa venire la pioggia d'oro, che è soltanto sperabile da qui a 10 o 12 anni, quindi bisogna assolutamente risolvere una buona volta la questione accettando la soluzione che sola rimane possibile, quella cioè di diminuire il numero delle compagnie.

E poichè i dodici Corpi d'armata funzionano tecnicamente assai bene, li conserverei, ma diminuirei le compagnie in questo modo:

Nel mio progetto propongo che le compagnie, invece di quattro, siano tre per battaglione, ossia nove per reggimento; il che corrisponde alla diminuzione di tre Corpi d'armata. Quando nel 1893 il bilancio era di 246 milioni, io proponevo di diminuire la forza totale di due Corpi d'armata, ma ora, che il bilancio è diminuito di altri 12 milioni, bisogna sacrificare, dico così, numericamente, un altro Corpo d'armata; cioè bisogna ridurre il numero delle unità elementari organiche, quelle che formano la forza dell'esercito, di un quarto.

Ridotta di un quarto la forza della fanteria, si potrà apportare una corrispondente riduzione anche agli squadroni ed alle batterie.

Questa è la base dell'ordinamento nuovo; tutto il resto è accessorio.

Con questo ordinamento io intendo presentare il bilancio, mantenendolo nella cifra di 234 milioni, con la speranza, già ammessa dall'onorevole Sonnino, di potere da qui a due anni accrescerlo di due milioni o due milioni e mezzo.

Quanto alla parte tecnica, sarebbe utile far la leva in novembre, come fanno tutti gli altri Stati e come abbiamo fatto anche noi per alcuni anni addietro, e congedare la classe in settembre, dopo le manovre. Adottando questo sistema, si avrebbe per due o tre mesi una forza minima, e per nove o dieci mesi una forza normale; ma non si avrebbero compagnie molto grosse nel periodo delle istruzioni estive, che è il più importante.

Il mio predecessore, onorevole Pelloux, aveva stabilito, per suggerimento della Camera, che, se non altro, per le armi a piedi, la chiamata delle classi di leva fosse fatta nel marzo.

Con questo ripiego si guadagnano quattro mesi di ferma di una classe, il che corrisponde ad un'economia da 10 a 12 milioni.

Questo ripiego l'ho già proposto nel disegno di legge che sta dinanzi alla Camera relativo alla leva dei nati nel 1876.

Ivi si stabilisce che la chiamata della leva sarà in novembre per le armi a cavallo: cavalleria e artiglieria da campagna; sarà in marzo per tutte le altre armi. Ciò porta una economia, con un contingente di 90 mila uomini, di circa 10 milioni nella spesa dell'anno.

La forza della compagnia di fanteria, compresi gli assenti, gli ammalati ecc., ascenderà a circa 80 uomini nei mesi dell'inverno, e sarà di 135 a 140 uomini in estate; forza che si avvicina a quella prussiana, colla differenza che in Prussia l'hanno per undici mesi dell'anno e noi l'avremmo per sei mesi soltanto, e dovremmo scendere, per gli altri sei mesi, alla forza di 80 uomini per compagnia, che però è sempre superiore alla forza massima di adesso.

Non voglio entrare in altri particolari, i quali saranno noti colla relazione al Senato che sarà fra qualche giorno pubblicata.

Un'altra questione qui sollevata riguarda i collegi militari. Ricorderete che la Camera, con una maggioranza molto piccola, ha votato la soppressione dei collegi militari.

Alcuni oratori hanno già trattato a lungo tale questione. In merito io faccio una semplice dichiarazione, ed è che nel progetto da me presentato, ristabilisco i cinque collegi com'erano prima. Vedrò se la Camera e il Senato l'approveranno.

Imbriani. Non farete cosa buona!

Ricotti, ministro della guerra. La metà della Camera troverà che faccio bene, l'altra metà troverà che faccio male. Io spero di persuaderla che non è un male ristabilire i collegi. Ma, ripeto, ne parleremo quando verrà la discussione relativa.

Altra questione, della quale molti hanno parlato, è quella dello Stato Maggiore. Alcuni hanno lamentato, e credo non sempre giustamente, che gli ufficiali di Stato Maggiore non hanno corrisposto alle speranze in questa guerra d'Africa. Alcuni fatti possono dar luogo a questo dubbio. E uno di questi fatti, lo ha accennato, mi pare, l'onorevole Imbriani, sarebbe il dissidio manifestatosi fra gli ufficiali. Si sono viste pubblicazioni che sarebbe

stato molto meglio e per la disciplina e per l'interesse del paese, che non avessero avuto luogo. Erano scritti intimi, scritti privati; e certamente quelli che scrivevano mai più immaginavano che i loro scritti potessero essere pubblicati in questo momento abbastanza grave. Ma queste cose avvengono in tutti gli eserciti e in tutti i paesi. Quando il comando è debole, i dissidi nascono naturalmente.

Fu pure osservato che i nostri ufficiali di stato maggiore erano, per troppo tempo della loro carriera, distolti dal comando delle truppe e quindi poco preparati a ben comandare i battaglioni e i reggimenti. Sta infatti che per ben comandare ed all'occorrenza trascinare le compagnie, i battaglioni ed i reggimenti nel combattimento, più della coltura valgono le qualità naturali e l'esperienza acquistata nel comando delle truppe, ma l'onorevole Grandi ha pur osservato che gli attuali nostri ufficiali di stato maggiore percorrono buona parte della loro carriera nelle armi combattenti. Dessi infatti entrano nel corpo di stato maggiore per merito, col grado di capitano, dopo aver percorso tutto il periodo di subalterno nell'arma combattente e comandato per un anno almeno la compagnia, squadrone o batteria; quando loro spetta la promozione a maggiore ritornano nell'arma d'origine e non possono rientrare nel corpo di stato maggiore che dopo due anni di grado.

Colla nuova legge d'avanzamento che sta per esser discussa da questa Camera, i capitani delle armi combattenti non potranno passare nel corpo di stato maggiore che dopo due anni di comando della compagnia, squadrone o batteria.

Questa modificazione tornerà certamente a vantaggio degli ufficiali di stato maggiore i quali, all'atto della loro promozione a maggiore, si troveranno meglio preparati al comando delle truppe.

Del resto, presi nel loro complesso, tutti i nostri ufficiali d'Africa hanno largamente corrisposto all'aspettativa del paese. (*Bravo! Bene!*) Essi si sono fatti onore, non solo per essersi dimostrati intrepidi dinanzi alla morte, ma per il modo col quale esercitarono il comando. E specialmente quei nostri ufficiali, che hanno preparato gli ascari, hanno un merito immenso.

Senza voler esagerare il valore italiano, credo che nessun'altra Nazione abbia ottenuto

su un esercito coloniale il risultato che hanno ottenuto i nostri ufficiali sugli ascari, riuscendo in modo singolare a farsi amare e temere allo stesso tempo; due risultati che è difficile conseguire insieme.

Dunque i nostri ufficiali hanno corrisposto bene; hanno dimostrato carattere e belle qualità ed hanno provato che, anche senza studi superiori, senza fare la scuola di guerra e senza entrare nello Stato Maggiore, si può comandare molto bene un reggimento e un battaglione.

Ora la legge nuova di avanzamento prevede appunto a questo. Con la legge vigente di avanzamento, un giovane che esce dalla scuola di Modena con una sufficiente istruzione, se non entra alla scuola di guerra, appena può sperare di giungere al grado di maggiore. Adesso, con la nuova legge, è certo, se non gli accadono disgrazie, di arrivare almeno al grado di colonnello.

Risponderò ora brevemente alle diverse altre domande che mi furono rivolte.

Vengo, prima di tutto, alla questione sollevata da diversi oratori, del Capo di stato maggiore dell'esercito. (*Segni di attenzione*).

Le questioni a questo riguardo sono due. Ce n'è una personale del Capo di stato maggiore, generale Primerano, che, alcuni giorni fa, ha chiesto di essere esonerato da quella carica, e gli fu accordato. Mi si domanda perchè ha chiesto di essere esonerato. Veramente non lo so, perchè non glie l'ho domandato ed egli non me l'ha detto. (*Si ride*). Quindi ufficialmente non lo so.

Lazzaro. È troppo ingenuo!

Ricotti, ministro della guerra. Quando si tratta di un tenente o di un capitano giovane, che domanda le dimissioni, gli si può dire che non faccia un colpo di testa; ma ad un uomo così sensato e così sperimentato come il generale Primerano, volete che io gli avessi domandato il perchè? D'altronde, a dire la verità, capivo anch'io che lo facesse. Quindi, con rincrescimento ho accettato le sue dimissioni.

Imbriani. Senza sapere il perchè?

Ricotti, ministro della guerra. La seconda questione è molto più grave, perchè riguarda non la persona ma la carica di stato maggiore dell'esercito.

L'onorevole Prinetti, l'onorevole Valle, l'onorevole De Nicolò, e molti altri deputati che parlarono del Capo di stato maggiore,

lo considerarono come fosse il comandante dell'esercito. È un equivoco: il Capo di stato maggiore non è il Capo dell'esercito, è in sott'ordine al comandante dell'esercito. Chi comanda l'esercito è il Re per mezzo del ministro della guerra, al quale solo spetta la responsabilità.

È strano come si sia formata l'idea da noi che il Capo di stato maggiore sia responsabile della vittoria e della sconfitta, che egli debba far tutto, debba scegliere i generali, debba ordinare l'esercito. Invece niente di tutto questo: se è consultato, dà il suo avviso; su alcuni particolari prende l'iniziativa e dà il suo avviso, ma non spetta a lui la responsabilità. Si è fatta una confusione strana.

Il Moltke, quando fu nominato Capo di stato maggiore, era appena maggior generale; passò nel 1866 generale d'armata e maresciallo solo nel 1870. Ma dopo il 1870, se anche lo avessero fatto caporale, (*Si ride*) sarebbe sempre rimasto il personaggio più importante dell'esercito prussiano. Ma allora si trattava proprio della persona di Moltke, cui il grande prestigio derivava dalle vittorie ottenute e non dalla carica di Capo di stato maggiore che occupava.

Lo stesso Waldersee che successe a Moltke aveva dinanzi a sé 25 o 30 generali di maggiore grado ed importanza nell'Esercito prussiano. Dunque noi avremmo proprio in questo caso attribuita al capo di stato maggiore una posizione nell'esercito che non ha, nè per diritto di legge, nè per consuetudine anche degli altri paesi. Il capo di stato maggiore dirige gli studi per la mobilitazione, il dislocamento dei Corpi, indica i punti di adunata per la guerra, segnala le difficoltà logistiche tutte, di approvvigionamento, ecc.

Ma il giorno in cui scoppia la guerra e si viene al contatto col nemico, tutto quel lavoro cessa ed è il comandante delle forze che solo ne assume la responsabilità. Invece ora si vorrebbe che la guerra d'Africa fosse diretta dal capo di stato maggiore... (*No! no!*) e che si dovesse tutti i giorni consultare lui. Invece non ci sono consulti da fare. Ad ogni modo occorrendomi qualche consiglio, mi rivolgo al generale Baldissera.

Il Governo ha dato tre o quattro volte consigli a Baldissera, ma erano consigli di indole politica e non militare, si riferivano all'abbandonare o no certe posizioni, a determinare un confine od un altro, e simili.

Consigli ed ordini di carattere militare non ne ho dati, e perciò non posso essere andato a chiederli al Capo di Stato Maggiore. La questione del Capo di Stato Maggiore è dunque stata posta male; quando la Camera esaminerà i progetti per l'ordinamento dell'esercito, potrà parlarne bene e discuterla nel modo più giusto e sarà un vantaggio per tutti.

Se si dà grandissima importanza e responsabilità al Capo di Stato Maggiore, si è obbligati a prendere un generale molto anziano, e non si può certo sceglierne uno che nei ruoli d'anzianità sia al 50° o al 60° posto.

Ciò andrà bene in teoria, non in pratica; ed a me pare che la prima condizione per la scelta del Capo di Stato Maggiore debba essere che il generale scelto non sia troppo anziano ed abbia 50 o 55 anni al *maximum*; che egli abbia avanti a sé 10 o 15 anni da restare a quel posto; perchè se si prende un generale anziano il quale abbia 64 o 65 anni e sappia che dopo due o tre anni deve andar a riposo, non può mettere grande amore alle mansioni dell'ufficio suo. Credo che possa essere scelto anche un ufficiale che non abbia raggiunto il massimo grado, per esempio, un maggior generale il quale abbia avanti a sé un periodo di tempo abbastanza lungo. Il Capo di Stato Maggiore non deve poi crederci, nè lo devono credere gli altri, il comandante dell'esercito; perchè, come ho già detto, ciò non è, e non deve essere, e perchè negli altri eserciti pure non è così. Egli deve soltanto studiare i preparativi per la guerra; ed in questo campo può rendere servizi enormi. Del resto torneremo su questo argomento.

L'onorevole De Nicolò ha fatto domande speciali. Per esempio, mi ha domandato se sia vero che il Capo di Stato Maggiore, durante la passata Amministrazione, ha presentato considerazioni e proposte sulla guerra d'Africa. Io non potrei dirglielo.

Se la Camera lo desidera, posso informarmi della cosa; ma dichiaro che, finora, non me ne sono informato. Avevo abbastanza da fare per tenermi al corrente degli affari quotidiani e non poteva quindi occuparmi degli affari già esauriti. (*Si ride*).

Però, il sistema che fu seguito altre volte che fui al Ministero, e che fu ricordato ieri o ieri l'altro, credo che sia stato trascurato un po' da una parte e dall'altra.

Quando v'è la lontana possibilità di una guerra di qualunque genere, è obbligo del ministro di chiedere che il Capo di Stato Maggiore studi la questione sotto tutti gli aspetti, e prepari la mobilitazione.

Ora, dico il vero che (non parlo della possibilità di una guerra in Europa, che è proprio l'obiettivo principale dello studio dello Stato Maggiore), quando andammo a Massaua, fin d'allora, il Capo di Stato Maggiore fece tutti gli studi occorrenti. C'era allora la questione di Gordon (nel 1885, egli era ancor vivo; fu ucciso dopo il nostro arrivo a Massaua); c'era alle viste la spedizione inglese verso Kartum; e, trovandoci in buone relazioni con gl'inglesi, non era impossibile che essi ci chiedessero di mandar loro in aiuto, da Massaua, un corpo di 4 o 5000 uomini; ebbene, lo Stato Maggiore fece subito uno studio per cui, se la domanda ci fosse stata fatta e da noi fosse stata accolta, avremmo avuto il nostropiano bello e pronto, ed avremmo saputo che fare.

Quando ci fu, nell'Harrar, il disastro della spedizione Porro, nella supposizione che fossimo obbligati a spedire soldati colà, lo Stato Maggiore fece subito uno studio, che poi non ha avuto seguito. Quest'anno non si è fatto nulla di tutto questo.

Che potesse avvenire una guerra grossa contro Menelik, nel Tigrè, era almeno presumibile, si supponeva da tutti, da Baratieri, dal Governo. C'era la probabilità, fin da un anno fa, che ci potesse essere questa guerra in Abissinia.

Quindi si sarebbe dovuto fare questo studio, affinché, verificandosi il caso, fosse già determinato il modo di comporre i battaglioni, i reggimenti, il loro equipaggiamento, la quantità delle vettovaglie, ecc. ecc.; invece non c'era niente di preparato.

Il giorno in cui scoppia la guerra, allora l'azione del Corpo dello Stato Maggiore cessa, allora il comandante in capo provvede rapidamente, allora non si possono più fare gli studi.

C'è stato quindi un po' di torto in passato. Credo che ci sarà stata una mala intelligenza: ad ogni modo, non si sono fatti gli studi a tempo, nè dallo Stato Maggiore, nè dal Ministero.

Io sono adunque d'opinione che il Capo dello Stato Maggiore non dev'essere il comandante dell'esercito, ma una persona di-

stinta, capace, che prepari tutto, senza avere il titolo, il grado che si richiede per il comando dell'esercito.

Ora vengo a rispondere alle domande parziali che mi furono fatte.

L'onorevole Valli Eugenio accennò che gli fu detto da persone che possono saperlo, da persone tecniche, del mestiere, che vi era molta deficienza nelle fortificazioni, nei munizionamenti, nei vettovagliamenti dei nostri forti, nei quadrupedi, ecc.

Credo che in questo ci sia molta esagerazione. Certo che in Africa mancarono molti oggetti. Per esempio, si è data la mantellina (per citare un caso speciale), a tutti i soldati che vanno in Africa; ma la mantellina non l'hanno che i bersaglieri e gli alpini, quindi è possibilissimo che nei nostri depositi non se ne trovassero in numero sufficiente per il corpo di spedizione. Così è successo anche per le scarpe speciali.

Dunque non credo, anzi mi risulta che questa grande deficienza di materiale non esisteva e non esiste.

Anche riguardo all'armamento, i fucili del nuovo modello mancherebbero, perchè ne abbiamo solo 350,000 o 400,000, ma abbiamo un milione e mezzo di Wetterly che possono benissimo servire.

Vi è stata una qualche difficoltà per requisire i quadrupedi, e di quadrupedi in caso di guerra ne occorrono molti. La legge presente ha molti difetti, e dà luogo a difficoltà per avere i quadrupedi; ma io ho già proposto un piccolo disegno di legge, che spero sarà presto approvato, inteso appunto a rimuovere tutte queste difficoltà.

Dunque io non dico che possediamo del materiale ad esuberanza, ma non abbiamo neppure una deficienza tale da poter mettere in pericolo la nostra mobilitazione in qualsiasi epoca si facesse.

All'onorevole Valle Angelo ha risposto in gran parte l'onorevole Grandi. Dovrei rispondere ancora qualche cosa intorno a ciò che egli ha detto sull'Africa, sull'espansione, sull'onore della bandiera, ma sono tutte storie antiche, tutte cose su cui si è parlato e votato, e delle quali non è più il caso di parlare alla Camera. Lasciamo a qualche giornale questo genere di critiche. (*Mormorio*).

Vi è poi l'affare dell'ultimo telegramma di ieri l'altro, pel quale, se vero, egli si sente

molto umiliato. A me fa molto dispiacere che abbia questa umiliazione, come italiano.

Nel telegramma si parlava dell'abbassamento della bandiera e dell'abbandono di Adigrat fatto senza distruggerne le fortificazioni.

Veramente io ho già date delle spiegazioni in proposito. Ora aggiungerò che è stato il generale Baldissera a fare così di sua iniziativa, e me lo spiego, credo anzi che abbia fatto bene a non distruggere le fortificazioni di Adigrat. E la prova sta che il capo abissino avrebbe voluto che si distruggessero e che il generale Baldissera non ha creduto di prendersi quel fastidio.

Non si tratta infatti di fortificazioni in muratura stabile, ma di pietre a secco, e di torri Spaccamela di lamiera di ferro, difese queste che sono utilissime contro la fucileria, ma che possono essere subito atterrate e distrutte dai cannoni. Sono trappole, quasi direi; e siccome Baldissera, se dovesse tornare a occupare quelle posizioni, ci andrebbe con cannoni, così preferisce che restino quelle fortificazioni, perchè in ventiquattro ore le prenderebbe (*Risa — Commenti*), ed avrebbe modo di assicurarsi la vittoria... (*Interruzioni — Risa*).

Debbo poi riparare ad una omissione involontaria. Nel telegramma inviatomi dal generale Baldissera l'altro giorno, oltre all'abbassamento della bandiera e all'abbandono dei ripari senza distruggerli, c'erano altri due particolari, cioè che il generale Baldissera, ritirandosi dopo avere ripiegata la bandiera, aveva date tre giornate di viveri alla banda abissina che era venuta ad accompagnare i prigionieri ed aveva fatta consegnare una certa quantità di farina a Mangascià in compenso della spesa che questi aveva avuto per mantenere i prigionieri. (*Interruzioni — Commenti*).

Una voce. L'ha fatta da gran signore!

Ricotti, ministro della guerra. Credo che se questa notizia fosse stata pubblicata i giornali ed anche l'onorevole Valle si sarebbero creduti anche più umiliati; perchè adesso si prendono le cose così!

Quando uno come il generale Baldissera, di sua iniziativa, fa le cose in un modo veramente splendido, tutti i giornali si commuovono per la viltà, per l'avvilimento del paese! Povero Baldissera!

È vero che dicono che sono io che do quegli ordini; invece è il generale Baldis-

sera che agisce di sua iniziativa. Ma i giornali per battere il Ministero, il generale Ricotti, asseriscono che sono io che do gli ordini, che Baldissera non lo farebbe, ma che lo fa per ordine del Ministero; che siamo noi che conduciamo il paese all'abbattimento, alla viltà, alla perdita del decoro. Che queste cose continuino nei giornali si capisce, è il loro mestiere, ma che se ne parli alla Camera, no. Adesso l'onorevole Valle aveva sollevato tale questione alla Camera, ed è per ciò che ho creduto di dover dare questa spiegazione.

All'onorevole Imbriani, quanto al Capo di Stato Maggiore, ho risposto.

Imbriani. Il processo Baratieri.

Ricotti, ministro della guerra. Questo non mi riguarda. (*ilarità*). Domanda se le prerogative dello Statuto devono essere osservate: il ministro della guerra non risponde. Veramente in occasione di bilancio non è il caso.

Imbriani. Risponderà il presidente del Consiglio.

Ricotti, ministro della guerra. C'è un'interrogazione, una interpellanza.

Imbriani. Una mozione.

Ricotti, ministro della guerra. L'onorevole Imbriani ha sollevato la questione del tiro a segno, ma l'onorevole relatore ha già risposto. Certo il ritorno del tiro a segno al Ministero della guerra, è cosa legalissima, perchè si è ritornato al disposto della legge del 1892 che fu, non dico violata, ma interpretata un po' troppo largamente. Con un Decreto Reale questa istituzione dal Ministero della guerra, fu trasportata sotto la dipendenza del Ministero dell'interno, mentre la legge stabiliva che dovesse dipendere dal Ministero della guerra; fu un'interpretazione un po' larga ma che non si può dire assolutamente contraria alla legge.

Certo io non desideravo che l'istituzione ritornasse alla dipendenza del Ministero della guerra, già assorbito da tante altre questioni. Ma mi fu fatta leggere l'ultima proposta della Direzione Centrale presieduta dall'onorevole Fortis, il quale presentò al Ministero dell'interno in data 12 febbraio 1896, un disegno di legge di ricostituzione del tiro a segno, accompagnato da una relazione nella quale si dice:

« Se mal non mi appongo, colla progettata riforma si porrebbe su basi più solide la patriottica istituzione e si darebbero mezzi più efficaci e proporzionali al conseguimento del-

l'alto suo scopo che resta immutato, quello cioè di preparare la gioventù al servizio militare e di conservare alla milizia in congedo l'attitudine e l'abitudine marziale. »

Ora poichè a questa istituzione, più che un carattere civile, si è voluto dare un carattere vero e proprio militare, io non poteva rifiutarmi di farla passare sotto la dipendenza del Ministero della guerra. Del resto questa istituzione ha uno scopo veramente militare, cioè che i giovani che vengono sotto le armi siano già addestrati al tiro e che i congedanti continuino ad esercitarvisi. Questa è la ragione per la quale passò al Ministero della guerra; e ciò mediante una legge che in massima accettò; dico in massima perchè due o tre articoli di essa, che riguardano certe dispense, non posso accettarli.

Non era il caso di presentare in questo momento un altro disegno di legge; esso sarà presentato in altra Sessione.

All'onorevole Colajanni, per la questione particolare del servizio territoriale, ha già risposto l'onorevole Grandi; si tratta poi di una questione, sulla quale la Camera ha già dato un voto pochi anni fa, contrario alle idee dell'onorevole Colajanni.

All'onorevole Picardi, riguardo ai collegi militari, ho già risposto.

L'onorevole Picardi ha trattato con molta abilità un'altra questione, quella dei servizi particolari d'Africa, degli approvvigionamenti e via discorrendo.

Le sue parole mi han ricordato la mia gioventù, mi han ricordato le guerre del 1848, del 1859, mi han ricordato la Crimea. Tutto quello, che ha narrato lui, è successo a me tale e quale in quell'epoca.

Ripeto, ciò che ha narrato lui, è quello che è successo e succederà sempre, anche se si farà una guerra in Europa.

All'inizio di una campagna si sta senza avere una fetta di pane, poi ne arriva una quantità tale, che finisce per ammuffire e che va sciupato. Tutto questo è insito nella natura delle cose.

L'onorevole preopinante ha anche accennato al servizio postale e al modo pessimo con cui è stato disimpegnato.

Certo è una cosa che fa dispiacere, ma come è possibile farlo andar bene? Un servizio, che va bene per una piccola popolazione, non può seguitare ad andar bene lo

stesso, quando la popolazione cresce d'un tratto di 40 e più mila uomini. La difficoltà sta nel ritrovare tutta questa gente. Stia sicuro l'onorevole Picardi che il colonnello avrà ricevuto tutte le lettere direttegli, non perchè volessero usargli una preferenza, ma perchè sarà stato, senza dubbio, più facile trovar lui, che un semplice soldato.

Per esempio, una lettera era indirizzata al soldato X, ma sulla lettera non v'era nè l'indicazione del reggimento, nè quella del battaglione, e quindi era molto difficile che la lettera giungesse a destinazione. Bisogna poi pensare all'aumento di difficoltà proveniente dai cambiamenti da un reggimento all'altro e dai cambiamenti di località senza che i parenti ancora lo sapessero, per convincersi che questi smarrimenti di lettere sono dipendenti dalla forza delle cose.

Ella si commuove molto perchè è giovane, ma se avesse fatto delle campagne saprebbe che tutto ciò succede sempre, è quasi inevitabile.

L'onorevole Borsarelli si è manifestato contrario al servizio ausiliario. Anche questa è una questione organica che potrà trattare nella proposta legge di avanzamento in cui v'è un capitolo a parte per gli ausiliari ed in due settimane spero che potrà venire; in discussione alla Camera.

Mi è però dispiaciuto quando ha detto che questi ufficiali in servizio ausiliario sono *inetti*. Ha proprio detto questa parola. Ebbene non è esatto, perchè purtroppo le necessità impongono di mettere a riposo persone che sono tutt'altro che inette, dei capitani, per esempio, a 50 anni che sono ancora fior d'uomini.

Egli dice che non hanno alcun dovere. Nemmeno questo è esatto, perchè possono essere e sono di necessità chiamati in tempo di guerra.

Ad essi si liquidava la pensione a seconda degli anni di servizio, come ad un impiegato civile, con la differenza che, mentre l'impiegato in pensione non può esser più disturbato, il militare invece può ad ogni momento essere richiamato sotto le armi in tempo di pace e lo è sempre in tempo di guerra.

Solamente per questa ragione non credo che si possa parlare d'ingiustizie o di concessioni non meritate. Ammetto che le necessità finanziarie obbligano a fare delle cose un po' dure, ma che sia una cosa contraria proprio alla giustizia ed alla equità la po-

sizione fatta agli ufficiali in posizione ausiliaria, questo non posso ammetterlo.

Ci sono dei titoli e dei doveri che giustificano quel piccolo aumento di pensione che si dà loro. Perchè egli ha parlato di 4 mila lire, ma infine i subalterni non hanno che 250 o 350 lire all'anno, ciò che è una somma assai piccola.

Non parlerò della divisa dei medici. Qui l'onorevole Borsarelli è stato un po' severo e dirò anche ingiusto. È una questione questa che è stata trattata molte volte alla Camera da più di 20 anni, e fu riconosciuto utile che i medici avessero l'uniforme e il grado militare, perchè ciò facilita enormemente il servizio. E poi essi stessi non sono dispiacenti di portarla, ed è una cosa che mi pare che faccia bene al servizio e che non offende nessuno. D'altronde i medici, meno nelle ore di servizio, hanno facoltà di vestire in borghese. Siccome non hanno un comando di truppe, si può largheggiare, e la loro vita ordinaria di medico la fanno in borghese, meno quando entrano in quartiere, quando provvedono ad un servizio militare, che devono vestire l'uniforme. Quindi non è il caso di farne una questione. Via, si è riscaldato un po' troppo l'onorevole Borsarelli. Come se io dicessi, vedendo un avvocato: che bisogno ha di mettersi la toga per andare a difendere? Egli ha detto che si occupava di magistratura, di giurisprudenza. Ma anche lì il magistrato si mette la toga e l'avvocato pure.

Si potrebbero mettere un po' in ridicolo anche quelli! (*Si ride*). Sono abitudini.

All'onorevole De Nicolò mi pare di aver già risposto. All'onorevole Grandi debbo risposta ad una sua domanda sulla interpretazione dei 41 milioni che sono aggiunti al capitolo Africa. Il capitolo Africa, ha detto l'onorevole Grandi, ha per la parte ordinaria 10 milioni. Poi si sono aggiunti in questo bilancio che discutiamo 41 milioni come spesa straordinaria; ma questi 41 milioni sono assegnati per il primo semestre. Ma questo è un modo di dire. Adesso sono iscritti nel bilancio, e non è detto che finito il primo semestre non si possano più spendere dopo. Intendiamoci! Si è fatto un calcolo ed abbiamo detto che avevamo bisogno di 140 milioni, supponendo che la guerra si proseguisse fino al 1° gennaio 1897.

Quindi abbiamo annotato 96 milioni nel bilancio corrente e il restante di 41 milioni

nell'esercizio 1896-97, cioè pel semestre ultimo del 1896. Ma se la guerra dovesse continuare in gennaio ed occorressero nuove spese, noi potremo usufruire di questa somma invece di portarla ad economia; perchè il capitolo non si chiude al primo gennaio, ma segue la sorte di tutti gli altri capitoli, i quali si chiudono alla fine dell'esercizio finanziario. Ed io spero che, con questa somma si potrà far fronte alle spese. Del resto, come avevo già annunciato alla Camera, ci sono 18 o 20 battaglioni d'Africa che stanno per rientrare. Un telegramma del generale Baldissera ci dice, che il caldo è aumentato, che la questione dell'Agamè è finita, e ci domanda l'autorizzazione di mandar via altri battaglioni; perchè, tenendoli a Massaua, deperiscono enormemente a causa della mancanza d'acqua e del crescere del tifo. Ed io ho risposto che mandavo i piroscafi per riprenderli, salvo a rimandarli nel mese di ottobre, occorrendo.

Sicchè col ritorno di questi battaglioni si diminuisce la spesa e noi potremo coi fondi già votati far fronte alle maggiori spese, che occorreranno per mettere la Colonia in condizioni migliori di difesa, sia con fortificazioni, come ha detto l'onorevole Grandi, sia con qualche strada di comunicazione.

Veramente io avrei avuto piacere, che fosse stato presente l'onorevole Sonnino, al quale avrei risposto volentieri sopra alcuni appunti, che da lui furono fatti, non in questa discussione, ma in quella del bilancio di assestamento, dove ha parlato molto del bilancio della guerra. Però alcune cifre bisogna che le citi in risposta all'onorevole Sonnino, il quale parmi che abbia accennato che abbiamo chiesto per l'Africa assai più di quello che intendeva di chiedere il Ministero precedente. Ed è verissimo e credo che l'onorevole Colombo l'abbia detto quando presentò la legge. Il Ministero precedente aveva già preparato un disegno di legge per maggiori spese che noi abbiamo completato e presentato alla Camera. Ma il Ministero precedente domandava le somme occorrenti soltanto fino al 1° giugno; noi, invece, le abbiamo domandate per tutto l'anno corrente.

Questa è la differenza proporzionale fra le due domande di crediti.

E noi siamo stati indotti a fare la domanda un po' più larga perchè, quando siamo venuti al Ministero, il capitolo « Africa »

era forte di 27 milioni e mezzo, c'erano, cioè, gli 8 milioni soliti e i 19 milioni circa della legge votata in dicembre.

Quella era la parte attiva.

La parte passiva era di 62 milioni. C'era dunque la differenza di 35 milioni in più già spesi.

Questo giustifica la maggior larghezza della domanda.

L'onorevole Sonnino poi ha detto che questa domanda di fondi per l'Africa era per coprire spese del bilancio ordinario; sia per la parte che si riferiva al bilancio corrente 1895-96, sia per la parte che riguarda il bilancio futuro 1896-97. Ora questo non è esatto.

Bisogna precisare le cifre, perchè non si può fare diversamente.

Quando siamo venuti al Ministero, cioè alla metà di marzo, abbiamo trovato che diversi capitoli ordinari erano esauriti, perchè i fondi di quei capitoli erano stati iscritti nell'ipotesi che si facesse la leva di 70,000 uomini; invece ne sono stati chiamati 110 mila, e ciò ha portato una maggiore spesa.

Cosicchè, per esempio, nel capitolo fanteria (ne prendo uno a caso) è impostata la spesa di 49 milioni: ebbene, in questo capitolo al 1° aprile non rimanevano più che 5 milioni per i tre mesi successivi.

Ora con 5 milioni era impossibile andare avanti: v'era un *deficit* di quattro o cinque milioni; e questo *deficit* era necessario rimborsarlo coi fondi d'Africa, perchè era conseguenza dell'impresa d'Africa.

Dunque questo stato di cose noi l'abbiamo trovato preparato dal Ministero precedente, di cui pure faceva parte l'onorevole Sonnino, il quale invece quasi ne attribuisce la colpa a noi.

L'onorevole Rampoldi ha parlato particolarmente dei medici.

Egli sa che io ho un debole speciale per loro; quindi stia tranquillo che io ho sempre cercato e cercherò sempre di dar loro tutto quello che meritano, tanto più dopo la guerra d'Africa, dove si sono resi tanto benemeriti. Infatti ho sempre creduto che i medici si facessero uccidere pel servizio più facilmente in tempo di pace che in tempo di guerra; in Africa invece sono morti in guerra al pari di altri ufficiali.

Per conseguenza saranno da me protetti, anzichè dimenticati.

Con questo io credo d'avere sufficiente-

mente risposto a tutti quelli che hanno parlato. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Onorevole De Nicolò, Ella ha chiesto di parlare. Non posso accordarglielo una seconda volta, il regolamento lo vieta.

De Nicolò. Per fatto personale.

Presidente. Allora sì. Accenni al suo fatto personale.

De Nicolò. Forse perchè io non mi sono molto chiaramente espresso ho messo l'onorevole ministro nella condizione di fraintendere il mio pensiero. Quindi ho domandato di parlare solo per fare una breve dichiarazione.

Presidente. La faccia.

De Nicolò. L'onorevole Ricotti è un uomo privilegiato giacchè alla sua età conserva ancora tale freschezza giovanile da poter facilmente escir d'imbarazzo con un motto di spirito, il quale però è denso sempre di pensiero e di intenzione. Egli ad una mia categorica domanda ha risposto: « il general Primèrano si è dimesso e non mi ha dette le ragioni; io non mi son curato di domandarglielo ». Ma questo è il colmo del mutismo, onorevole Ricotti.

Ricotti, ministro della guerra. È la verità!

De Nicolò. Ma converrà con me che la verità questa volta è muta. Poi ha detto l'onorevole ministro della guerra che il Corpo di stato maggiore ha un ufficio consultivo, ma che deve preparare i piani in previsione di una guerra futura; e sta bene. Ora, poichè la guerra d'Africa si preparava da un anno, io domando: nel corso di quest'anno il consiglio dello stato maggiore è stato mai richiesto? E se non fu richiesto il suo consiglio, ha mai lo stato maggiore in questo tempo preso da per sè qualche iniziativa? Perchè il ministro mi dice: io non ho guardato e non so se ci siano state comunicazioni fra lo stato maggiore ed il ministro della guerra.

Ebbene io rivolgo all'onorevole Ricotti una calda preghiera perchè faccia quello che non ha fatto e ci guardi. Perchè alla teoria dell' « acqua passata che non macina più » da Lei annunciata, io potrò rassegnarmi, onorevole Ricotti, pel passato, perchè tanto, si capisce, *non macina più*; ma noi, persone prudenti, ci dovremo almeno occupare del come essa dovrà macinare per l'avvenire. (*Bene!*)

Presidente. Onorevole Imbriani, su che cosa

desidera parlare? Ella sa che il regolamento non consente...

Imbriani. Non parlo per ora, mi riservo di parlare sul capitolo del bilancio che riguarda lo stato maggiore.

Ricardi. Io ho domandato di parlare per fatto personale.

Presidente. Allora lo annunzi, giacchè l'onorevole Imbriani non parla per ora.

Picardi. Prima di tutto prendo atto delle dichiarazioni che l'onorevole ministro ha fatte.

Presidente. È la Camera che ne prende atto.

Picardi. Va bene: ma io mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro circa i Collegi militari. E vengo al fatto personale.

L'onorevole ministro ha detto che la opinione da me espressa circa gl'inconvenienti in Africa proviene dalla mia scarsa esperienza personale in tema di servizi militari in tempo di guerra, o almeno dalla mia giovinezza facile agli entusiasmi ed alle depressioni.

Non è del giudizio in sè che io m'ho a male, ma è del caso speciale in cui è fatto: esso non è giustificato dalle mie parole. Infatti io ebbi cura di premettere che lamentavo quegli inconvenienti non a titolo di recriminazione, nè per giudicare come fino ad oggi l'opera dell'autorità militare abbia operato in Africa, ma per segnalare questi inconvenienti al ministro nella fiducia di ottenere che quelli emendabili fossero emendati, per la migliore vita futura della Colonia, la quale oggi rientra in un andamento normale.

Io non mi sorprendevo che in tempo di guerra non giungessero le lettere al loro destino, o le salmerie si disperdessero per via, ma mi auguravo che in tempo di pace (e questa è quasi assicurata ora) questi inconvenienti non avessero a ripetersi.

All'onorevole Grandi debbo dire che non pretesi di dimostrare che tutti gli ufficiali che fecero così brillantemente il loro dovere in Africa provenissero dai Collegi militari. Fui molto cauto nel mio giudizio, dissi che dai risultati ottenuti in Africa doveva potersi dedurre questo soltanto, che il modo come i nostri ufficiali sono stati finora reclutati doveva essere eccellente: e chiesi che non venisse mutato: non dissi mai che il solo modo di reclutamento dovesse essere il Collegio militare, ma chiesi il mantenimento delle norme anteriori ai decreti-legge del 1894 che costituiscono il sistema misto, ossia mantenere

tanto il Collegio militare quanto la libera accessione dei giovani, muniti di licenza liceale e tecnica alle scuole di Modena e di Torino; e quella che chiedo non è che la carriera delle armi sia preclusa a chi non viene dai Collegi militari, ma che si segua il sistema misto anteriore ai decreti del 1894.

E se in Africa non c'era che il quinto di ufficiali provenienti dai Collegi militari, significa che in tutto l'esercito italiano sia questa la proporzione delle provenienze e questa osservazione non diminuisce la bontà degli ufficiali che provenivano dai Collegi militari. Un'ultima parola debbo dire all'onorevole Borsarelli.

Presidente. Ma, onorevole Picardi...

Picardi. È per fatto personale.

L'onorevole Borsarelli, con parole molto cortesi, ha detto che io, con facile eloquenza (di che lo ringrazio), avevo fatto un giro in Africa, per arrivare a Messina.

Io lo ringrazio degli elogi che mi ha fatto: lo dico proprio sinceramente, perchè so che me li ha fatti in buona fede e per l'amicizia che mi porta; però, li respingo, come non meritati nel caso presente. Dopo la campagna sventurata da me fatta, con l'onorevole Afan de Rivera, l'anno passato, in sostegno dei Collegi militari, per ritornare sulla questione, io non avevo bisogno di nessuna scusante, data anche la benevolenza con cui la Camera, qualche volta, mi ascolta.

Dico, però, all'onorevole Borsarelli, che bisogna constatar questo: che, a parità di condizioni, certo, la mia eloquenza è molto meno fortunata della sua: perchè, malgrado la mia eloquenza, il Collegio militare di Messina è abolito; mentre, con la sua, la scuola di Pinerolo è ancora in piedi, malgrado la somma che costa al Ministero della guerra. (*ilarità prolungata. — Bene! Bravo!*)

Presidente. Passeremo alla discussione dei capitoli.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Se la Camera crede di rimandare a domani...

Voci. A domani! — No! Oggi! oggi!

Presidente. Essendo fatta la proposta di rimandare il seguito della discussione a domani, interrogherò in proposito la Camera.

Voci. No! no! — Sì! sì! (*Parecchi deputati stanno nell'emiciclo.*)

Presidente. Vadano ai loro posti!

Metto ai voti la proposta di rimandare il seguito della discussione a domani.

(*Dopo prova e controprova, la Camera delibera di continuare la discussione.*)

TITOLO I. Spesa ordinaria. — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. - Ministero. - Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 1,965,200.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

Mazza. Io debbo tornare sopra un argomento che già varie volte ha occupato la Camera, cioè sulla posizione degli scrivani locali, quale è fatta dalla legge 3 giugno 1865.

Più volte la Camera si occupò degli scrivani locali; ed ultimamente veniva votato da essa un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, compresa delle condizioni economiche e morali in cui versa la classe degli scrivani locali, invita il Governo a studiare i modi di migliorarle, rimaneggiando gli organici, e mutando la loro denominazione. »

E pur l'altro giorno veniva presentata dall'onorevole Rossi, e da altri 123 deputati, una mozione, la quale avrebbe potuto essere discussa separatamente, se ai firmatari non fosse sembrato, come a me sembra, più opportuno di discuterne il contenuto in sede di bilancio.

Gli scrivani locali sono, per la legge del giugno 1865, destinati ai lavori d'ordine e di scritturazione.

Essi provengono dai sott'ufficiali, i quali abbiano prestato 12 o più anni di servizio nell'esercito attivo. Fino ad ora erano in numero di 1616, divisi in tre categorie, o meglio classi. La terza di queste classi, composta di 410 scrivani, ha una retribuzione annua di lire 1,000, cioè di lire 76.16 mensili. La seconda, composta di 579, ha una retribuzione annua di lire 1,200, pari a mensili lire 91.27; e la prima finalmente, composta di 737 scrivani, ha uno stipendio di 1,400 lire, cioè a dire lire 106.38 al mese.

Sottopongo alla Camera ed al ministro queste cifre precise, perchè, se vogliono, le confrontino colle cifre degli stipendi dei furieri maggiori in servizio attivo, dai quali provengono a titolo, dirò, di promozione, gli scrivani locali.

Orbene, i furieri maggiori hanno 115 lire e 80 centesimi al mese di stipendio. Dopo che hanno servito per 12 o 14 anni, dopo

che sono promossi scrivani locali, passano allo stipendio di lire 76.16, e dopo un lungo lasso di tempo, che non è mai minore di 10 anni di servizio civile, giungono allo stipendio di 106 lire, sempre inferiore a quello che avevano 10 anni prima, e dopo altri 10 o 12 anni riescono a passare ufficiali d'ordine.

La legge 22 maggio 1881 regola la materia, e prescrive che ai posti di ufficiali di ordine di 3^a classe a 1,500 lire annue, possano concorrere per la metà gli scrivani locali. E siccome le vacanze, diminuite nelle amministrazioni civili della metà, fatta una media degli ultimi cinque anni, non si verificano in numero maggiore di 52 all'anno, stando al computo che io faceva poc'anzi, uno scrivano locale non ha la speranza di passare ufficiale d'ordine se non dopo dieci anni di servizio civile.

Anzi con le soppressioni d'impieghi d'ordine fatte nei nuovi organici, con le diminuzioni organiche portate dalle ultime modificazioni dell'anno in corso, mentre nel 1893 si erano verificate 97 vacanze, nel 1894 se ne sono verificate 11.

Quindi è un computo largo quello mio, quando dico che occorrono dieci anni di servizio civile per il passaggio di uno scrivano locale ad ufficiale d'ordine. Tenendo poi conto che questo scrivano locale ha già trascorso 14 anni in media, forse più, nel servizio militare attivo, si ha una totalità di 24 anni di servizio prima che egli possa giungere al *cospicuo* grado di ufficiale d'ordine ed al *cospicuo* stipendio di 1500 lire.

Ma vi ha qualche cosa di più. I 1616 scrivani locali di una volta ora sono stati ridotti a 1300 con un'economia di 316,000 lire, le quali erano destinate bensì a costituire una posizione meno disagiata, meno disumana agli scrivani locali, ma viceversa sono state assorbite dallo Stato, il quale si è dimenticato di fare ciò che la Camera aveva più volte votato che si facesse, e che l'onorevole Mocenni con solenne e precisa parola aveva promesso di fare, allorchè questa questione, nell'estate scorsa, era stata da noi discussa.

A me sembra dunque che, tenuto conto dei servizi che questi modesti paria della burocrazia rendono alle pubbliche amministrazioni; tenuto conto dei lunghi anni di servizio che prestano, prima di poter giun-

gere ad una posizione che dà ad essi appena il modo di vivere onestamente, a me sembra che sia urgente di finalmente provvedere.

Ora che cosa domandano i firmatari della mozione? Chiediamo che sia fatto immediatamente il passaggio dei primi 400 scrivani locali ad ufficiali d'ordine. Chiediamo l'abolizione della terza classe con lire 1000 di stipendio, perchè, francamente, ci sembra che uno stipendio di lire 1000 per un impiegato civile sia un insulto alla miseria, e costituisca l'impiegato nella materiale impossibilità di servire decorosamente, dignitosamente ed onestamente lo Stato.

Finalmente domandiamo che essi sieno chiamati ufficiali di scrittura, e sieno nominati per Decreto Reale. Non dubito che almeno su questo ultimo punto ci possano essere grandi difficoltà.

Ricotti, ministro della guerra. Ci saranno.

Mazza. Tanto peggio! Sentiremo la risposta del ministro, e, se occorre, insisteremo nella nostra proposta.

Quanto ai provvedimenti, che questi scrivani locali domandano, mi sembra, ripeto, che debbano essere accolti. Io non insisto più lungamente per dimostrare la necessità di un provvedimento. La questione è vecchia, e certo su di essa parleranno altri colleghi; quindi, riservandomi di presentare insieme con essi un ordine del giorno nei precisi termini della mozione, attendo le dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Presidente. L'onorevole Rossi ha facoltà di parlare.

Rossi Rodolfo. Dirò poche parole, poichè mi sembra che l'onorevole Mazza abbia esaurito la questione.

Sul capitolo in esame, che comprende il personale di ruolo, rivolgerò una sola domanda ed una preghiera all'onorevole ministro. Su questo capitolo forse non si può svolgere tutta la questione degli scrivani locali, come è stato fatto splendidamente, sebbene sinteticamente, dall'onorevole Mazza; ma a proposito di essa si può chiedere all'onorevole ministro se non creda che per ragioni di servizio, per ragioni di competenza, a quella parte di ufficiali d'ordine, che a questo capitolo si riferisce, e che sono le tre categorie di ufficiali d'ordine a 1,500, a 1,800 e a 2,000 lire, non si possa dare un'estensione maggiore.

L'onorevole ministro sa, e la Camera ri-

corda che gli ufficiali d'ordine sono oggi limitati all'Amministrazione centrale del Ministero. Ora, se questi impiegati compiono un ufficio utile, quale è quello che fanno presso il Ministero della guerra, logica vuole che lo stesso ufficio presso le Amministrazioni provinciali della guerra sia compiuto da ufficiali d'ordine.

Io quindi domando all'onorevole ministro se non creda conveniente di estendere la istituzione degli ufficiali d'ordine presso i Comandi di Corpo d'armata, presso i Comandi di divisione, presso i Commissariati o altre Amministrazioni provinciali della guerra.

Coll'utilità dell'ufficio, ne verrebbe anche un grande vantaggio per gli scrivani locali, perchè sarebbe appagata una delle proposte contenute nelle domande dell'onorevole Mazza; si verrebbe, cioè, ad aumentare il numero degli ufficiali d'ordine, se, invece di limitarli all'Amministrazione centrale si estendessero alle Amministrazioni provinciali; e si potrebbero così promuovere quegli scrivani di prima classe, i quali si sono mostrati già idonei a tenere l'ufficio di ufficiali d'ordine.

Su questo capitolo non credo che per ragioni di materia sia possibile chiedere all'onorevole ministro più di questo. Lo prego quindi di voler dichiarare se non creda conveniente, nell'interesse del servizio, di estendere gli ufficiali d'ordine alle Amministrazioni della guerra in Provincia, e quindi di concedere agli ufficiali di scrittura abili a questo ufficio l'avanzamento e l'aumento di stipendio.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Onorevole Sanguinetti, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Sanguinetti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge, relativo alla Cassa depositi e prestiti.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione dello stato di previsione pel Ministero della guerra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casale.

Casale. Avrei voluto leggere, in questo articolo del bilancio, una variazione, d'ini-

ziativa del ministro della guerra, con la quale si fosse provveduto definitivamente alla sorte degli scrivani locali. Ma, poichè questo non è, e poichè trovasi nell'ordine del giorno della Camera una mozione, di cui ha parlato l'egregio collega Mazza, firmata da circa centotrenta deputati, io credo che, trovandoci in sede di bilancio, sia venuto oramai il tempo di risolvere questa questione, la quale fin dal 1890 sta dinanzi alla Camera, ed a proposito della quale tutti i Ministeri han sempre detto che si sarebbe presa una determinazione.

Dopo quanto ha detto l'egregio collega Mazza, non rifarò la storia lunga e dolorosa di questi scrivani locali: oramai la Camera e lo stesso ministro presente debbono conoscerla.

Io mi limiterò ad accennare alcuni fatti principali e ricorderò alcune date.

Il numero degli scrivani locali, secondo l'organico, è di 1,607, divisi nel seguente modo: 627 di prima classe a lire 1,400; 570 di seconda classe a lire 1,200, e 410 di terza classe a lire 1,000.

Fino al 1874 le cose procedettero senza reclami, perchè a tale stipendio, certamente non lauto per vivere la vita nei tempi presenti, si aggiungeva una somma dalle 300 alle 600 lire che spettava a ciascuno di essi durante tutta la vita, pel riassoldamento con premio.

Per ragioni di economia, e ricercando, come per abitudine, queste economie nelle classi meno abbienti, aboliti i riassoldamenti con premio, furono istituite nei sottufficiali le riafferme con premio, per le quali il sott'ufficiale, dopo dodici anni di servizio, giungeva a liquidare la modesta cifra di lire 4,800 in cartelle del Debito pubblico, quel tanto necessario a sopperire alla insufficienza dello stipendio per sei o sette anni, per poi, nella vecchiaia, cadere nella miseria.

Ma non bastava: nel 1883 si vollero altre economie, e come al solito si cercarono in questa classe tanto benemerita e tanto disgraziata. Abolite le riafferme con premi, e noti la Camera, tutto ciò con effetto retroattivo, si stabilì per i sott'ufficiali, dopo dodici anni di servizio, una indennità per una volta tanto di lire 2,000; e tutti quei sott'ufficiali riaffermati per la seconda volta, che vollero acquistare diritto all'impiego civile, dovettero rinunciare alla prima e seconda raf-

ferma, di maniera che la cifra di lire 4,800 e di lire 2,000, che essi venivano a raggiungere, poteva appena sopperire per pochi anni alla insufficienza dello stipendio, che essi percepivano.

È utile ricordare alla Camera ancora un altro fatto, per gl'impegni da essa presi. L'onorevole Siacci, nella tornata del 13 giugno 1891, ed in quella successiva del 14 gli onorevoli Cavalletto, Sani e Prinetti, rivolsero al ministro della guerra vivissime preghiere in favore di questi scrivani locali; e il ministro della guerra promise che avrebbe provveduto a loro favore. Passò un anno; e nella tornata del 13 ottobre 1892 l'onorevole Afan de Rivera, seguito dagli onorevoli Pais-Serra ed Omodei, vedendo inutilmente trascorso un anno, risollevò nella Camera la medesima questione, e il ministro rispose novellamente che avrebbe provveduto, non senza tessere lodi per questa classe di impiegati.

Ma non basta. Nel 1892, nella tornata del 3 giugno 1893, lo stesso onorevole Afan de Rivera risollevò ancora una volta la questione, e presentò alla Camera un ordine del giorno appoggiato e difeso valorosamente dagli onorevoli Grandi, Galimberti, Pais-Serra ed altri, quello appunto che fu letto poc'anzi dall'onorevole Mazza.

Ma non basta ancora. La stessa Giunta del bilancio, essendo relatore l'onorevole Pais, scriveva: « Nel porre termine alle considerazioni relative a questo capitolo, la Giunta, in omaggio alle molte e ripetute raccomandazioni da tempo fatte in questo bilancio, non può dispensarsi dal nuovamente far voti acciò il ministro trovi modo di migliorare la condizione degli scrivani locali e specialmente quelli di terza classe che sono assai meschinamente retribuiti. » Si promise a costoro che si sarebbe tenuto conto di queste richieste. Invece, nella proposta di organizzazione dell'esercito si ridusse bensì il numero di questi scrivani locali da 1600 a 1300; ma la somma ricavata, che avrebbe dovuto essere devoluta al miglioramento della loro condizione economica, venne impiegata diversamente: di nulla si è tenuto conto, e nulla si fece.

Dimodochè gli onorevoli Ungaro e Garibaldi nella tornata del 9 luglio 1895 furono obbligati a rivolgere una nuova interrogazione al ministro, il quale rispose che aveva pronto già un disegno di legge a favore di

questi scrivani, e che l'avrebbe fra pochi giorni presentato alla Camera.

E questo non basta ancora.

La Giunta generale del bilancio del 1895 non abbandonò la questione degli scrivani; e l'onorevole Grandi nella sua relazione disse in questo modo: « A proposito di questo capitolo, che riguarda anche i personali contabili pei servizi amministrativi, giova ricordare alla Camera le ripetute raccomandazioni fatte in favore della derelitta classe degli scrivani locali. Fu male creare questa categoria d'impiegati, e converrebbe, a poco a poco, ridurne il numero fino al punto, se fosse possibile, di sopprimerla. Ma, poichè essa esiste, è dovere di umanità cercare di migliorarne le condizioni economiche, e ciò senza danno dell'erario, ma col diminuire il numero, cioè non provvedendo alle vacanze man mano che si verificano, e così aumentare gli assegni, o modificando anche, non potendosi fare altro, il loro reparto in classi. »

Grandi, relatore. Chiedo di parlare.

Casale. Ecco quello che ho trovato scritto nella relazione dell'onorevole Grandi.

Dopo quanto ho avuto l'onore di ricordare alla Camera, a me pare che sia tempo oramai di risolvere questa questione e di sciogliere una promessa, che Camera e ministri hanno fatto a questa classe, la quale lavora, geme ed aspetta. Ne è a temere che l'erario dello Stato ne abbia a soffrire; poichè lo Stato, riducendo di trecento il numero degli scrivani locali, come poc'anzi ha detto l'onorevole preopinante, viene ad aversi una economia di lire trecento mila e più. Ora è onesto che la più grande parte di quest'economia sia devoluta a beneficio di questa classe, la quale tanto ha meritato e merita dal Paese, poichè sono vecchi soldati, i quali hanno speso i loro migliori anni in servizio dello Stato, ed è giusto che siano meglio rimunerati.

A ciò concorre anche un'altra ragione di giustizia distributiva; poichè per gli assistenti del Genio civile, dipendenti anch'essi dal Ministero della guerra, i quali sono reclutati fra i sott'ufficiali congedati, fu abolita la terza classe e il loro stipendio venne portato a 2,000 lire.

Quindi giustizia vuole che si stabilisca un uguale trattamento per tutti.

Per questa ragione credo che il presente ministro, memore delle promesse che la Camera

ha fatto a questo personale, vorrà accogliere benevolmente la mozione, che io ed altri colleghi abbiamo avuto l'onore di sottoporre alla Camera.

E, poichè mi trovo a parlare su questo capitolo, mi permetto di raccomandare al ministro della guerra anche la posizione degli inservienti fissi, che mi sembra rappresenti un'anomalia di fronte a quella degli altri loro colleghi dipendenti da altri Ministeri.

Costoro, ricevendo lo stipendio di lire 850 lorde all'anno e, in base alla legge del 1883, non potendo aspirare ad un impiego retribuito con maggiore stipendio, poichè ai posti di 900 lire concorrono soltanto quelli provenienti dai sott'ufficiali, si trovano preclusa ogni via di miglioramento. Non è così per gli inservienti degli altri Ministeri, ai quali è devoluta la metà dei posti retribuiti con 900 lire, e solamente l'altra metà è devoluta ai sott'ufficiali congedati.

Bisognerebbe dunque estendere anche agli inservienti del Ministero della guerra il beneficio che godono quelli degli altri Ministeri.

È questa un'altra raccomandazione che rivolgo all'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Io credo che, se il ministro della guerra non fosse rimasto persuaso della eloquenza dei colleghi che mi hanno preceduto, non sarebbe possibile di aggiungere altro da parte mia per ottenere questo risultato.

Faccio voti perchè almeno una parte dei centotrenta colleghi, che hanno firmato la mozione, si possano trovare nell'Aula al momento in cui sarà votato questo capitolo. In tal caso la questione sarà facilmente risolta.

Ad ogni modo dalla sincerità e schiettezza dell'onorevole ministro della guerra attendo per lo meno, nella peggiore ipotesi, una parola chiara su questa questione, cosicchè finisca d'essere trascinata di bilancio in bilancio, di Legislatura in Legislatura, facendo pascere questa povera gente di promesse e d'illusioni, e non concludendo poi nulla, come si sta facendo da otto o dieci anni a questa parte. Credo che le ragioni svolte dai miei colleghi sieno di tanta importanza da meritare l'attenzione del ministro.

In tutti i casi spero, ripeto, che egli, colla sincerità che gli è propria, voglia dire apertamente il suo parere su questa questione!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Grandi, relatore. L'onorevole Casale ha avuto la compiacenza di leggere un brano della relazione, che precedeva lo stato di previsione del bilancio dell'anno scorso, relativo agli scrivani locali. Per conto mio non posso che confermare quanto è detto in quella relazione.

La questione è stata sollevata anche quest'anno nella Giunta del bilancio; ma è prevalso il concetto di lasciare arbitro dei provvedimenti su questo argomento il potere esecutivo. Però nella discussione che si è fatta s'è detto: desideriamo tutti che sia migliorata la condizione di questi scrivani locali; a patto però che non si venga punto ad alterare la somma totale iscritta in bilancio per questo personale.

Quindi, qualunque provvedimento si prenda in questo senso avrà l'approvazione unanime della Giunta del bilancio; ma se, invece, si dovessero accrescere le cifre del bilancio, la Giunta dovrebbe respingere qualunque ordine del giorno, che fosse presentato a questo riguardo.

Presidente. Onorevole ministro, la prego di dichiarare se accetta l'ordine del giorno.

Ricotti, ministro della guerra. Vorrei corrispondere al desiderio espresso dagli onorevoli preopinanti ed essere esplicito; ma la questione è già troppo compromessa.

Dirò la mia opinione personale in proposito.

Gli onorevoli deputati, che hanno sollevato questa questione, si preoccupano degli scrivani locali che attualmente sono in ufficio, vogliono sopprimere la terza classe, vogliono migliorare gli stipendi e la carriera. Io invece, più delle tre classi di scrivani locali, mi preoccupo di una quarta classe, e cioè dei mille settecento ex-sott'ufficiali che sono in attesa d'impiego e che per ora non ricevono nemmeno un centesimo.

Essi veramente sono degni di pietoso riguardo perchè, quantunque abbiano gli stessi titoli di coloro che già furono ammessi in ufficio, sono sempre in attesa d'impiego che fu loro solennemente promesso con legge dello Stato.

Anche la proposta della Giunta dal lato finanziario è ottima: si tratterebbe di ridurre di duecento il numero degli scrivani locali, e riversare a beneficio degli altri la somma

di duecentomila lire che risulterebbe da questa riduzione.

In tal modo quelli che già sono in ufficio sarebbero contenti, ma lo sarebbero ugualmente i mille settecento che attendono di essere nominati, e che intanto non ricevono nulla?

Mille lire non sono molte, ma niente è molto meno! Perciò, se io dovessi davvero fare un atto democratico, come vogliono i propugnatori di questa benemerita classe, dovrei prima di tutto occuparmi di quelli che non hanno niente, mentre hanno gli stessi titoli degli altri, i quali già percepiscono 1000 o 1200 lire.

Debbo poi avvertire che i sott'ufficiali potevano aspirare al passaggio a sottotenente, purchè superassero un esame d'idoneità.

Quelli che non superarono questo esame sono naturalmente i più scadenti; e sono essi che vengono nominati scrivani locali.

Sono io appunto che ho istituito nel 1870-71 questa categoria degli scrivani locali, ad esempio di ciò che si fa in Prussia, per dare una posizione ai sott'ufficiali che non sono idonei a passare ufficiali: ma appunto perchè si tratta della parte meno istruita dei sott'ufficiali, intesi che si trattasse di un impiego molto modesto. Invece dopo di allora il loro stipendio fu accresciuto, ed ora pretendono un nuovo aumento.

Ripeto che gli onorevoli Mazza, Casale, Rossi e Barzilai hanno esaminata la questione dal solo punto di vista di quelli che sono già in ufficio. Ma io debbo esaminarla dal punto di vista degli altri mille settecento che ogni giorno vengono da me a raccomandarsi per avere un posto, e molti dei quali si trovano in condizioni veramente degne di pietà.

Confesso che, se potessi, aumenterei il numero di questi scrivani locali...

Voci. No! no!

Ricotti, ministro della guerra. Che volete! devo collocarne tanti! Del resto, pur non potendo prendere impegni assoluti, non mi rifiuto di riprendere lo studio della questione al punto cui l'hanno lasciata i miei predecessori, e di esaminare gli impegni che essi hanno assunti, ed i voti del Parlamento.

Presidente. Onorevole Mazza, insiste nella sua proposta?

Mazza. In seguito alle dichiarazioni del ministro che egli, tenuti presenti gl'impegni

presi dai suoi predecessori e tenuti presenti i voti replicati della Camera, studierà la questione, non presento il mio ordine del giorno. (*Bravo!*) Ma mi consenta, onorevole Ricotti,...

Presidente. Onorevole Mazza! Ella non può parlare due volte sullo stesso argomento.

Mazza. Mi limito a rispondere personalmente ad una personale osservazione dell'onorevole ministro.

Presidente. Dica, onorevole Mazza!

Mazza. L'onorevole ministro ha detto che preferirebbe adibire come scrivani altri sott'ufficiali, che non hanno ancora ottenuto il posto, piuttosto che migliorare la condizione di quelli che già lo hanno.

Ora a me sembra che questo suo concetto sia assolutamente errato. Io non vorrei aumentato il numero degli impiegati; vorrei anzi che il numero degli impiegati rispondesse alle strette esigenze dei servizi; ma vorrei in pari tempo che questi impiegati fossero più degnamente retribuiti, in modo che possano per lo meno sopperire alle più essenziali necessità della vita. Quindi, anche per questa ragione, insisto nella mia preghiera, perchè l'onorevole Ricotti voglia, con affetto e con benevolenza, studiare la posizione di questi paria della pubblica amministrazione, che sono in tutto degni della considerazione dello Stato.

Casale. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Casale, non si può parlare due volte sul medesimo argomento.

Casale. Ma io ho presentato una mozione.

Del resto, voglio soltanto dichiarare al ministro che noi parliamo delle economie già fatte, e non di quelle da farsi.

Sta il fatto che questi scrivani erano 1600, che sono ridotti di 300, e che così si sono economizzate 300 e più mila lire, le quali dovevano esser devolute al miglioramento dei bassi ufficiali.

Osservo poi al ministro che questi sott'ufficiali aspettano da quattro o cinque anni il mantenimento della promessa che loro è stata fatta. Se mi si permette la espressione, in questo modo si commette una cattiva azione. Io ho detto che questi, per premio di rafferma, avevano prima una pensione, e dopo 4,800 lire. In seguito, si ridusse questa somma a 2,000 lire soltanto, perchè si promise loro, per legge, un impiego.

Bisogna dunque trovare i mezzi per adempiere la promessa che a costoro fu fatta.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito il capitolo 1, con lo stanziamento proposto di lire 1,965,200.

(È approvato).

Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Deliberazioni relative all'ordine del giorno.

Pantano. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Pantano. Essendo presente l'onorevole ministro dell'interno, lo prego di indicare un giorno, in cui io possa svolgere la mia proposta di legge per l'aggregazione del comune di Ferentillo al mandamento e circondario di Terni.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Si potrebbe stabilire la tornata di lunedì.

Pantano. Sta bene.

(Rimane così stabilito).

Imbriani. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Imbriani. Pregherei il signor presidente del Consiglio di voler dichiarare quando crede che io possa svolgere la mozione presentata da me in unione con molti altri colleghi sulla procedura da seguirsi nel processo contro il generale Baratieri. Su questo argomento c'è anche un'altra mozione nostra presentata dall'amico Sacchi, ed altri colleghi. Parmi opportuno che questa discussione si faccia il più sollecitamente possibile; altrimenti il Governo farà giudicare, e magari fucilare il generale Baratieri, e poi verrà qui a domandare l'autorizzazione a procedere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io non ho nessuna difficoltà di dire all'onorevole Imbriani quali sono le intenzioni del Governo sulla materia.

Consento che la mozione si metta all'ordine del giorno dopo l'interpellanza dell'onorevole Imbriani.

Io intendo che la questione sia liquidata prima che cominci il processo contro il generale. Ma intendiamoci, parlo di questa mozione sola.

Imbriani. E quella dell'amico Sacchi?

Di Rudini, presidente del Consiglio. No, quella è un'altra cosa!

Presidente. Dunque l'onorevole presidente del Consiglio propone che lo svolgimento della mozione dell'onorevole Imbriani, Costa, Soggi ed altri deputati, sul processo contro il generale Baratieri, letta nella tornata del 14 corrente, abbia luogo nella seduta di lunedì dopo lo svolgimento delle interpellanze dello stesso onorevole Imbriani, rimanendo però inteso che la discussione si limiterà alla sola mozione dell'onorevole Imbriani, e non si estenderà a quella presentata dall'onorevole Sacchi ed altri deputati.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata).

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Di Sant'Onofrio, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se e quali provvedimenti intenda di prendere per assicurare agli impiegati ed ai fattorini postali e telegrafici un equo e conveniente riposo festivo.

« Ferrero di Cambiano, Frola. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno sullo sciopero delle trecciaiuole di Brozzi e paesi circonvicini, e in particolar modo sulla proibizione di un'adunanza promossa dalla Camera del lavoro di Firenze e provincia, all'oggetto di togliere di mezzo le cagioni dello sciopero.

« Andrea Costa, Ferri, Agnini, Casilli, De Felice, Zavattari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, per sapere se intenda di provvedere al completamento del personale dei tribunali civili e penali, per modo che gli inconvenienti gravi e gli indugi dannosissimi, che derivano dalle riduzioni ultimamente operate, vengano sollecitamente rimossi.

« Tassi. »

Costa Andrea. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Costa Andrea. Prima di presentare la mia

interrogazione sullo sciopero delle trecciaiuole, desiderando che la interrogazione, per la sua importanza, si svolgesse subito, mi diedi premura di parlarne all'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, il quale mi aveva promesso che sarebbe andato al Ministero a prendere informazioni, e che, in fine della seduta, sarebbe venuto qui a rispondermi.

Mi duole di non vederlo, ma poichè è presente l'onorevole presidente del Consiglio, gradirei se potesse egli stesso rispondermi immediatamente.

Chè se poi non potesse rispondere subito, lo pregherei di fare in modo che la mia interrogazione sia svolta domani in principio di seduta, trattandosi, egli lo sa, di questione urgente.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'argomento è gravissimo ed interessantissimo, ma l'onorevole Costa Andrea comprenderà che in questo momento una sola cosa io posso dire ed è questa: che forza deve rimanere alla legge.

Io non posso permettere che sotto qualsiasi colore o sotto qualsiasi pretesto si commettano dei disordini.

Quando si ricorre alla forza ed alla violenza, io ho un solo dovere: quello di far rispettare la legge.

Se i privati hanno fra loro delle questioni e dei dissidi, essi possono accomodarli come vogliono e come credono; ma c'è una cosa sola che non possono fare ed è di turbare l'ordine pubblico.

Ricordo all'onorevole Costa che le autorità hanno fatto tutto quanto era possibile nel senso della conciliazione ed hanno esauriti tutti i mezzi perchè essa avvenisse.

Anche il deputato Niccolini si è adoperato a questo scopo; eppure tutti questi tentativi non hanno servito altro che a fomentare i disordini. Quindi le istruzioni che ho date e che ripeterò sono queste sole: far rispettare l'ordine e la legge. Al resto si penserà poi. (*Benissimo!*)

Presidente. Poichè l'onorevole presidente del Consiglio ha risposto all'interrogazione dell'onorevole Costa, do all'onorevole Costa facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Costa Andrea. Non è esatto, onorevole pre-

sidente del Consiglio, che le autorità e il prefetto abbiano usato tutti i modi conciliativi per risolvere nel miglior modo possibile la grave questione insorta in Toscana fra le operaie trecciaiuole e i padroni. È stata invece la Camera del lavoro quella che ha tentato di portare la parola della conciliazione e della pace. Ora, mentre la Camera del lavoro aveva invitato con opportuna circolare le scioperanti ad una riunione a Peretola per rendersi conto dei loro desiderî e per farli valere legalmente; mentre il prefetto aveva permesso che la circolare fosse pubblicata e distribuita, quando i membri della Camera del lavoro, che non hanno mai dato luogo a disordini e che anzi cercavano di prevenirli, vollero recarsi a Peretola, il prefetto li ha chiamati ed ha loro vietato di partire, minacciandoli, ove andassero, di arresto.

Non sono i membri della Camera del lavoro, onorevole Di Rudini, non sono gli operai, quelli che fanno in modo che la questione s'invelenisca; sono i proprietari stessi, e i loro agenti, che hanno fatto intervenire la forza, perchè sperano di ottenere con la forza quello che, per diritto, non potrebbero avere. Tanto è vero, che i membri della Camera del lavoro, con mandato regolare delle stesse scioperanti, volevano oggi recarsi in seno dell'associazione dei proprietari, alla Camera di commercio, per tentare un accordo; ma non sono stati ammessi. Le stesse autorità, le quali non permisero che i nostri compagni andassero a Peretola fra gli scioperanti, permettono poi che le campagne siano percorse dagli agenti dei proprietari. Chi dunque provoca i disordini?

Presidente. Onorevole Costa...

Costa Andrea. Con qual diritto il prefetto ha impedito una riunione che aveva uno scopo legalissimo?

Che poi le domande di queste povere donne siano non solo ragionevoli e giuste, ma siano anzi modestissime, troppo modeste, non sono giornali socialisti che lo dicono, sono giornali, come la *Nazione*, come il *Corriere Italiano*, come il *Fieramosca*. Si tratta di operaie, dice la *Nazione*, che percepiscono 10, 20 centesimi al giorno; e che si contenterebbero di guadagnare... quanto? 50 centesimi!

Vedete la strana, la mostruosa pretensione di queste scioperanti, di queste ribelli, contro cui l'onorevole Di Rudini parla di adoperare la forza!

Presidente. Onorevole Costa, i cinque minuti ammessi dal regolamento sono ormai trascorsi!

Costa Andrea. Aggiungo che un giornale, esso pure non sospetto, il *Corriere Italiano*, narra che una di queste povere donne scioperanti diceva ad un suo corrispondente: « Siamo in tre che lavoriamo nella nostra famiglia e fra tutte non siamo mai riuscite a guadagnare più di 48 centesimi al giorno! » E il *Fieramosca* seguita: « La miseria è al colmo! »

Altro che carabinieri, altro che forza alla legge, onorevole Di Rudini! È questione di pane, è questione di umanità! Si tratta di povere donne, che sono vittime del lavoro e della miseria, che non hanno pane, purtroppo; mentre noi sciupiamo i milioni sudati in Africa!

Io non posso, pertanto, dichiararmi soddisfatto della risposta del presidente del Consiglio; e mi riservo di presentare una interpellanza all'uopo.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Una sola parola.

La Camera sa chi è il prefetto di Firenze.

Voci. Guala.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Appunto. È un rispettabile funzionario e se v'è persona che sia ispirata a sentimenti di equanimità infinita, questi è proprio l'onorevole Guala.

Ora, se il prefetto Guala ha creduto d'impedire una riunione, creda pure onorevole Costa, che l'ha fatto nell'interesse stesso delle scioperanti. È cosa dolorosissima, lo capisco, che queste povere operaie guadagnino poco, che soffrano la fame, ma creda, onorevole Costa, che esse non si sfameranno sicuramente commettendo disordini.

Ad ogni modo io ho un dovere, doloroso se vuole, ma che debbo compiere, e lo compirò; niente m'impedirà di dare forza alla legge, perchè questa sia sempre e costantemente rispettata da tutti. (*Bene!*)

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Costa Andrea.

Costa Andrea. Domando di parlare.

Presidente. Il regolamento mi vieta di darle la facoltà di parlare.

Costa Andrea. Dirò all'onorevole presidente del Consiglio che...

Presidente. (*Con forza*) Onorevole Costa, Ella non ha facoltà di parlare.

(*L'onorevole Costa Andrea continua a parlare, ma il presidente ordina agli stenografi di non raccogliere le sue parole.*)

La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Seduta antimeridiana.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Degli infortuni sul lavoro. (60)

Discussione dei disegni di legge:

2. Avanzamento nel regio Esercito (*Approvato dal Senato*). (216)

3. Provvedimenti riguardanti la marina mercantile. (94)

Seduta pomeridiana.

1. Interrogazioni

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Tassi, per divieto temporaneo dell'esercizio della caccia.

3. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97. (155)

Discussione dei disegni di legge:

4. Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97. (163)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97. (152)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1896-97. (156)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1896-97. (148)

8. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1896-97. (149)

9. Convalidazione di Decreti Reali del 19 aprile 1896, n. 97, 98 e 99, coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1895-96. (221)

10. Modificazioni alle leggi sul Credito fondiario 22 febbraio 1885, n. 2922 (serie 3^a) e 17 luglio 1890, n. 6955 (serie 3^a). (61) (*Emendato dal Senato*).

11. Annullamento di un antico credito del patrimonio dello Stato. (175)

12. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59)

13. Modificazioni alle leggi sui diritti catastali. (167)

14. Avanzamento nei Corpi militari della Regia marina. (80)

15. Sull'autonomia delle Università, degli Istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) (*Urgenza*).

16. Concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privata. (172)

17. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (211)

18. Esecuzione di opere complementari nel porto di Licata. (196)

19. Aggregazione del Comune di Castelvetero Valfortore (Benevento) al mandamento di Colle Sannita (Benevento). (236)

20. Conversione in legge dei regi Decreti 13 gennaio e 20 febbraio 1896 che autorizzano il prelevamento delle somme necessarie per alcune spese ferroviarie dal fondo approvato al numero 81 della tabella allegata alla legge 12 luglio 1894, n. 318. (197)

21. Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 160,000 per la ricostruzione del ponte detto di San Martino, sul fiume Treb-

bia, nella strada nazionale, n. 36, Genova-Piacenza. (228)

22. Maggiore spesa da imputarsi all'esercizio finanziario 1895-96 per corresponsione ai Comuni del decimo sull'imposta di ricchezza mobile pel secondo semestre 1894. (261) (*Urgenza*)

23. Requisizioni militari e somministrazioni dei Comuni alle truppe. (54)

24. Autorizzazione di trasporti di residui tra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96. (206)

25. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 790,000 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1895-96, concernenti spese facoltative. (225)

26. Eccedenza d'impegni nelle spese per la repressione del malandrinnaggio. (224)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.
